

LXXV.

TORNATA DI SABATO 23 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	Pag. 3124		
Risposte scritte ad interrogazioni:			
ARRIGONI DEGLI ODDI: Sala dei Vicari e Oratorio della Trinità in Arquà Petrarca. . .	3124		
BIANCHI VINCENZO: Destinazione di giudici in missione di pretori	3125		
CASALINI: Palazzo dei telefoni di Torino. . .	3125		
MICHELÌ: Restauri alla Pieve Matildica di Sasso (provincia di Parma)	3125-26		
MILANO: Economato di Torino (tassa di manomorta)	3126		
MONTI-GUARNIERI: Consegna della bandiera al Corpo della Regia guardia di finanza .	3127		
MORPURGO: Istituzione di collegi di proviviri per l'agricoltura.	3127		
SANDULLI: Condannati a pena perpetua . . .	3127		
Interrogazioni:			
Istituzione del circolo d'ispettorato del lavoro a Palermo:			
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3128		
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA	3128		
Risicoltura:			
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3129		
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3130		
GAMBAROTTA	3130		
Crisi olearia in provincia di Bari:			
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3131		
CAPITANIO	3131		
PRESIDENTE	3132		
Personale delle biblioteche:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3132		
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3133		
CASALINI	3133		
Avventizi postelegrafici:			
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3134		
CASALINI	3134		
Ritiro di una interrogazione sulle Biblioteche (LA PEGNA):			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3135		
PRESIDENTE	3135		
Rinvio d'interrogazioni	3131-32-35		
		Proposte di legge (Svolgimento):	
		Distacco delle frazioni di Torrazza e Borgo-regio dal comune di Verolengo	Pag. 3135
		DI ROBILANT.	3135
		RICCIO, <i>ministro</i>	3136
		Affrancazione dalla servitù della tassa di pedaggio dei ponti sull'Arno in provincia di Pisa	3136
		SIGHIERI	3136
		CIUFFELLI, <i>ministro</i>	3136
		Compilazione degli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 1903	3137
		COLONNA DI CESARÒ	3137
		CIUFFELLI, <i>ministro</i>	3137
		Disegni di legge (Approvazione):	
		Leva di mare	3137
		Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in Genova	3137
		Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana.	3138
		MOSCA G., <i>sottosegretario di Stato</i>	3138
		Convenzione tra l'Italia e la Repubblica di San Marino	3139
		Nuove e maggiori assegnazioni al bilancio della marina per le stazioni radiotelegrafiche nelle colonie.	3140
		MOSCA G., <i>sottosegretario di Stato</i>	3140
		Eccedenze d'impegni nel bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato	3141-42-45
		Modificazione dei diritti di magazzino in dogana	3146
		RAVA, <i>ministro</i>	3141
		Conversione in legge del Regio decreto concernente la proroga a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia o Sardegna pel concorso governativo a pareggio dei bilanci	3147
		Convalidazione del Regio decreto relativo alla applicazione della tariffa dei dazi doganali (<i>Discussione</i>)	3147
		GIRETTI	3147
		RAVA, <i>ministro</i>	3149
		Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste (<i>Approvazione</i>)	3150

	<i>Pag.</i>
Bilancio della marina (Seguito della discussione).	3153
ARLOTTA	3153
MUSATTI	3159
GIRETTI	3164
TOSTI (Rinvio del discorso)	3174
Relazioni (Presentazione):	
GIOVANELLI ED.: Rendiconti consuntivi della Amministrazione delle Ferrovie di Stato per gli esercizi finanziari 1908-909-10-11	3159
— Assegnazione straordinaria da iscriversi nel bilancio degli affari esteri per spese relative alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania	3159
— Conversione in legge del Regio decreto relativo al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito.	3159
— Nota di variazioni al rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato.	3159
— Assegnazione straordinaria al bilancio degli affari esteri per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici	3159
— Provvedimenti per gli applicati delle amministrazioni militari dipendenti	3159
FALLETTI: Variazioni nel bilancio degli affari esteri e nel bilancio della guerra.	3159
— Modificazione alla legge sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri	3159
Disegno di legge (Presentazione):	
CIUFFELLI: Autorizzazione di spese per riparazioni di danni dipendenti dal terremoto in provincia di Catania	3174
Votazione segreta (Risultamento):	
Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare.	3174
Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10	3174
Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914	3174
Approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e d'amicizia del 28 giugno 1897, tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914	3174
Nuove e maggiori assegnazioni di lire 250,000 al bilancio della marina per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie	3174
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24.236.802.78 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1° 07-908 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate.	3175

Mozione (Lettura): *Pag.*
PESCIOTTI: Infortuni dei lavoratori dei campi. 3177

Osservazioni e proposte:

Interpellanze:

PRESIDENTE	3177-78-79
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	3178-79
CERMENTATI	3178
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	3178
CIACCI	3178
COTUGNO	3178
VINAJ	3178
GALLENZA	3178-79
PATRIZI	3179
CARRINI	3179
COTTARAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3179

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: La Pegna, digiorni 3; Bovetti, di 3; Indri, di 10; e per motivi di salute, l'onorevole Frugoni di giorni 10.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Arigoni Degli Oddi, « per conoscere se ritenga opportuno di provvedere a lavori di riparazione e di conservazione della « Sala dei Vicari » e dell' « Oratorio della Trinità », antichi monumenti di grande interesse storico esistenti nel comune di Arquà Petrarca, che giacciono in uno stato d'abbandono deplorabile ed il cui restauro imporrebbe una lieve spesa, ma che formerebbero oggetto di ammirazione e di studio per forestieri che vanno numerosi a rendere omaggio alle memorie del grande poeta ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Da più anni il Ministero della pubblica istruzione aveva pensato di restaurare la chiesetta o oratorio della Trinità ad Arquà; ma un accurato esame di essa, fatto dalla soprintendenza dei monumenti del Veneto convinse l'Am-

ministrato che non sarebbe possibile, senza lavorare di fantasia, iniziare lavori di ripristino in quella chiesa, stante la assoluta mancanza d'indizi della sua primitiva costruzione. Non esiste, infatti, che una piccola porta originale nella facciata, che è opera rozza; e non si ha nessuna traccia di antiche finestre otturate. Il tetto è modernissimo, e nulla conserva dell'antico; e non si riscontrano, almeno non si riscontravano nel 1907 quando fu fatta la verifica di quella soprintendenza, danni alle muraglie che facciano temere della solidità dell'edificio. Insomma parve allora che qualunque lavoro di restauro artistico non potesse risolversi che in una falsificazione.

« Tuttavia, poichè il soprintendente si prometteva di fare qualche ulteriore indagine, per scoprire elementi costruttivi, che poterono non essergli apparsi in quella prima visita, farò riprendere gli studi, e, nel caso che questi siano per sortire buoni effetti, sarà cura del Ministero di provvedere a un razionale restauro degno dei ricordi che la chiesetta riassume in sè.

« Nel contempo si darà incarico allo stesso soprintendente di esaminare la « Sala dei Vicari » e di fare le proposte del caso. Intanto nell'archivio della Direzione generale delle antichità e delle belle arti del Ministero nessun precedente si conserva, relativo a questo monumento e ai restauri di cui esso abbisogna.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Vincenzo Bianchi, « per sapere se non creda che la destinazione di giudici in missione di pretori in piccoli centri capoluoghi di mandamento non dia intera garanzia per la giustizia, quando il pretore sia nato nella provincia istessa ed in essa abbia parentele, amici, interessi privati o politici, e nel caso affermativo come intenda eliminare il grave inconveniente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Anche il sottoscritto riconosce che non sia opportuno destinare i pretori, come in genere tutti i magistrati, in residenze non comprese nella provincia ove sono nati, e dove parentele, amicizie e interessi possano renderli incompatibili e quindi per principio si astiene da simili destinazioni.

« Se, ciò non ostante, qualche inconveniente si è talvolta verificato, (per non essersi subito avuto notizia dei motivi di incompatibilità) assicuro l'onorevole interrogante che non si è mai mancato di mettersi sollecito riparo, disponendo il tramutamento dei magistrati incompatibili.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casalini « per sapere quando verrà adibito al pubblico servizio il palazzo dei telefoni di Torino, da tempo costruito ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il municipio di Torino non ha ancora consegnato definitivamente il palazzo dei telefoni.

« Una parte del nuovo edificio però è già stata utilizzata per l'impianto di una centrale per 1200 linee, a sussidio dell'attuale centrale e sono per iniziarsi i lavori relativi alla sistemazione di un permutatore per l'attacco di 4000 nuove linee. Entro il prossimo giugno si potrà disporre dei locali al pianterreno e di quelli al primo piano, ove verranno subito trasferiti gli uffici della Direzione compartimentale, per i quali appunto sono ora allo studio le proposte per l'ammobigliamento.

« Frattanto in questi giorni, poichè il contratto trovasi già alla registrazione presso la Corte dei conti, saranno iniziati i lavori di canalizzazione per raccordare tutti i cavi della rete colla nuova sede.

« Presso il Consiglio di Stato trovasi poi in esame la pratica per la fornitura dei cavi telefonici. Per l'impianto dei commutatori definitivi, urbano ed interurbano che sostituiranno quelli esistenti, si sono già iniziate trattative colla Casa costruttrice.

« Se tutto procederà senza imprevedibili intralci si ritiene che entro l'anno venturo il nuovo impianto potrà funzionare, e la nuova sede essere totalmente occupata.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Micheli, « se non creda di concorrere con qualche maggiore larghezza di quella ado-

perata sin ora nel completamento dei restauri alla Pieve Matildica di Sasso (provincia di Parma), meritevoli di essere sollecitamente espletati per la conservazione di un monumento di tanta importanza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione non ha trascurato di provvedere più volte e secondo i bisogni più urgenti, a lavori di restauro alla Pieve Matildica di Sasso.

« Gli ultimi furono eseguiti appunto lo scorso anno, col concorso anche della Cassa di risparmio di Parma, la quale sul preventivo di lire 2,400 concorse con lire 1,000.

« Se altri lavori si renderanno necessari saranno eseguiti; ma sempre proporzionando la spesa alle ristrette condizioni del bilancio e alle esigenze dei numerosi monumenti d'Italia, molti dei quali sono in istato di avere maggior bisogno delle provvidenze governative.

Per la Pieve di Sasso è, poi, da considerare che, trovandosi essa in cima ad una montagna, distante 23 chilometri dal paese più vicino, e quasi altrettanti dalla cava di pozzolana e dal torrente dal quale si può attingere acqua, i lavori costano assai più che altrove. E perciò un ristauo generale, del quale certamente sarebbe degna la chiesa in discorso, supererebbe, almeno per ora, le disponibilità del bilancio di questa Amministrazione.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Federico Milano « sul perchè il Regio Economato di Torino paga oltre lire 40,000 annue di tassa di manomorta sul patrimonio proprio e sul sopravanzo dell'Amministrazione dei benefici vacanti, sottraendo così una cospicua rendita ai suoi nobili fini di soccorso e di carità, mentre è risaputo che non la pagano gli altri Economati, e quelli che la pagavano ne furono esonerati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Effettivamente l'Economato generale dei benefici vacanti di Torino paga da molti anni la tassa di manomorta, nella misura accertata per il corrente esercizio finanziario in lire 43,843.88, in base al reddito di lire 898,440, mentre gli altri Economati attualmente la pagano per qualche piccolo cespite e non pel com-

plesso dei redditi patrimoniali e dei superi, di vacanza capitalizzati come quelli di Bologna e Firenze.

« Ma, giustamente, la detta tassa grava sui redditi dell'Economato di Torino poichè in base alle disposizioni del Regio decreto 26 settembre 1860, n. 4314, e relativo regolamento 16 gennaio 1861, nonchè dell'articolo 6 della legge 15 agosto 1867, n. 3845, non contraddette ed anzi riaffermate dalle leggi 25 maggio 1905, n. 206 e 21 luglio 1911, n. 871 (art. 1º), non si può minimamente revocare in dubbio che gli Economati costituiscano, non dei semplici uffici per l'esercizio della Sovrana regalia, ma dei veri enti autonomi, con patrimonio proprio.

« Quanto all'Economato di Torino in specie è da considerare che il suo patrimonio non è soltanto costituito dalla capitalizzazione dei superi della gestione dell'esercizio della Sovrana regalia, ma quasi totalmente dall'aggregazione di abbazie e benefici di Regia nomina soppressi, previ accordi con la Santa Sede nella seconda metà del secolo XVIII.

« Fissata dunque l'esistenza di patrimoni autonomi destinati ad uno scopo determinato, si entra nel campo proprio della legge 13 settembre 1874, n. 2078, e non si comprenderebbe come alla tassa di manomorta debbano andar soggette le istituzioni di beneficenza e non gli Economati pei quali la beneficenza non è il fine, ma il mezzo.

« Sul fatto poi che molti Economati attualmente siano esenti da quella tassa si ritiene che la ragione dell'esonero dalla tassa medesima debba ricercarsi nel fatto che gli altri Economati hanno un patrimonio di gran lunga meno rilevante, e quasi totalmente costituito dai superi della gestione dei benefici vacanti, i quali possono con una semplice disposizione del Ministero essere dispo. ibili nei fini degli Economati medesimi.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Monti-Guarneri « se abbia notizia del perchè finora venne impedita la consegna della bandiera al Corpo della Regia guardia di finanza, bandiera che fu accordata al Corpo con Regio decreto di ben tre anni sono, e se non creda che questa consegna possa essere fatta

in occasione della prossima festa nazionale del 7 giugno ».

RISPOSTA SCRITTA. « La consegna della bandiera, concessa al Corpo della Regia guardia di finanza, per le insigni benemerenze patriottiche e militari del Corpo, che sono consacrate alla Storia, sarà eseguita quanto prima.

« Si sarebbe desiderato fare coincidere la funzione colla posa della prima pietra della caserma che dovrà erigersi in Roma; ma per non ritardare più oltre una solennità, che sta a cuore di tutti, è stato deciso di eseguirla al più presto, e possibilmente nel giorno della festa nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Morpurgo « per sapere se intenda di ripresentare il disegno di legge 27 novembre 1909, o di presentarne altro analogo, per la istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio ».

RISPOSTA SCRITTA. « Questo Ministero di grazia e giustizia non ha alcuna difficoltà ad associarsi all'iniziativa che quello dell'agricoltura, nella sua maggior competenza, volesse prendere per la ripresentazione del progetto del 28 novembre 1909 o, di un altro analogo, per la istituzione dei Collegi dei probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli, « sui criteri con i quali si applica l'articolo 39 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del codice penale, nei riguardi dei condannati a pena perpetua, secondo l'abrogato codice penale, e sulla necessità di proporre, in sede di grazia, la commutazione per coloro il cui caso sia stato negativamente risolto dalle Sezioni di accusa e che abbiano già scontato oltre trenta anni di pena, raggiungendo la classe di merito ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sulla interpretazione dell'articolo 39 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice penale

la giurisprudenza della Corte di cassazione, dopo le prime dubbiezze, si è ormai da tempo recisamente e costantemente affermata nel ritenere che, per farsi luogo alla commutazione della pena perpetua, applicata, sotto l'impero delle precedenti legislazioni, sia necessario, in ogni caso, che il delitto, pel quale ha avuto luogo la condanna, sia represso dal Codice attuale con pena temporanea, e negando il detto beneficio tutte le volte che il delitto commesso importi, anche secondo il nuovo Codice penale, l'ergastolo, tuttochè pel concorso di circostanze attenuanti, all'ergastolo sia sostituita la reclusione per trenta anni.

« Tale giurisprudenza si attiene ad una interpretazione letterale e molto rigorosa della disposizione di legge in esame, e si basa, principalmente, sulla considerazione che il primo capoverso dell'articolo 39 contiene una seconda ipotesi da riannodarsi a quella fondamentale, di cui al primo comma, della quale, pertanto, sottintende tutte le premesse, precisamente quella che, pel fatto definito nella sentenza di condanna, il nuovo Codice stabilisca una pena temporanea.

« Si oppone dall'altra parte non essere equo guardare al solo titolo del reato, senza tenere in conto alcuno le circostanze, che lo accompagnano, e che, secondo l'attuale legislazione penale, hanno l'efficacia di ridurre la pena da perpetua in temporanea, dovendosi invece considerare il fatto non in astratto per dedurne la natura del delitto punito, ma in concreto, così come è avvenuto, e cioè, con tutte le contingenze oggettive e soggettive emergenti dalla sentenza stessa, ed, ispirandosi più che alla lettera della legge, alla volontà del legislatore. Si osserva che l'articolo 39 è stato senza dubbio dettato allo scopo di estendere ai condannati alla più dura pena del carcere perpetuo il beneficio sancito, per i giudicabili, dall'articolo 2 ultimo comma del Codice penale, facendoli fruire delle più benigne disposizioni della nuova legislazione penale.

« Secondo questi concetti dovrebbero perciò essere restituiti alla società civile, dopo un certo tempo più o meno lungo, tutti coloro che, pur essendo stati condannati a pene perpetue sotto l'impero di altre leggi, sarebbero stati invece passibili solo di pena temporanea, se, per lo stesso fatto, fossero stati giudicati secondo la nuova legislazione; e di questa seconda

tendenza si sono già precedentemente resi interpreti in seno al Parlamento l'onorevole Pala e l'onorevole Incontri.

« Rispose al primo nella tornata del 23 maggio 1909, l'onorevole Orlando, guardasigilli del tempo, accennando alla giurisprudenza rigorosa della Corte di cassazione, e non nascondendo il dubbio che tale giurisprudenza potesse essere stata ispirata ad un concetto di carattere politico-sociale, quello cioè del pericolo di rimettere in libertà parecchie centinaia di veterani della delinquenza. Aggiunse, peraltro, che, ritenendo la tesi contraria del tutto destituita di fondamento, si riserva di esaminare di volta in volta, le singole domande presentate da condannati che si fossero trovati nelle condizioni previste dall'articolo 39, per provvedere, in via di grazia, alla loro liberazione.

« All'onorevole Incontri rispose invece nella tornata del 13 giugno 1913 l'onorevole Gallini, allora sottosegretario di Stato per la giustizia, il quale, dopo essersi richiamato alle surricordate dichiarazioni dell'onorevole Orlando, assicurava l'onorevole interrogante che, negli ultimi due anni, erano stati graziati ben 158 condannati appartenenti alla schiera di coloro che avevano riportato condanne perpetue ai sensi delle leggi preesistenti, ed aggiungeva che si sarebbe continuato ad esaminare le domande che fossero in seguito pervenute, per proporre la grazia Sovrana in favore di coloro, la cui liberazione, secondo le informazioni ricevute dalle competenti autorità, non fosse apparsa pericolosa alla società.

« E questa promessa venne mantenuta, essendosi continuato ad esaminare con la maggiore possibile benevolenza le domande di grazia degli ergastolani, cui fosse applicabile la più benigna interpretazione dell'articolo 39 surricordato; tanto che, da allora fino ad oggi, e cioè in meno di un anno, furono accolte altre 45 di tali istanze. Questa cifra, poi, non apparirà per nulla inferiore alla media delle grazie concesse precedentemente per lo stesso titolo, quando si consideri che, sia per effetto delle liberazioni già avvenute, sia per il decesso di non pochi condannati, il numero totale degli ergastolani, che potrebbero ancora fruire del beneficio per loro invocato dall'onorevole interrogante, trovansi notevolmente ridotto.

« La via tracciata dall'onorevole Orlando, sarà fedelmente seguita, ricono-

scendola equa e perfettamente rispondente all'indole ed agli scopi della Sovrana prerogativa, giacchè contempera il rigore della giurisprudenza con le esigenze pratiche della vita civile, e favorisce in un giusto limite (quale deve ritenersi quello di evitare l'uscita dal carcere di elementi reputati pericolosi), la restituzione alla libertà dei condannati, che sarebbero già stati scarcerati se la legge fosse stata, nei loro riguardi, più benignamente interpretata.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere i motivi che hanno impedito l'istituzione del Circolo d'ispettorato del lavoro a Palermo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La deliberazione per la sede dell'ispettorato del lavoro in Sicilia, è stata presa in seguito a parere del Consiglio superiore del lavoro, del quale fanno parte anche i rappresentanti siciliani. Venne scelta la città di Catania, data l'importanza di questa città come centro industriale, sia per numero di industrie che per numero di operai. Inoltre, e di ciò si tenne particolarmente conto, occorre dare all'ispettorato la sede nel centro topografico della giurisdizione del circolo, la quale comprende anche le provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria. Ora in queste condizioni si trova certamente la città di Catania. Ciò però non impedisce che una sezione dell'ispettorato possa stabilirsi in Palermo, ogni qualvolta se ne faccia domanda, e vi siano i requisiti che la legge prescrive.

PRESIDENTE. L'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Ho presentato questa interrogazione, pur conoscendo le ragioni per le quali è stato istituito a Catania il Circolo d'ispettorato del lavoro e della industria, che ha giurisdizione sulla città di Palermo.

Le ragioni di questa istituzione sono due: la prima, ricordata or ora dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio, è che a

Catania esisterebbe un maggior numero di operai che a Palermo; la seconda che dal Circolo d'ispettorato del lavoro di Catania si è voluto anche far dipendere, non so se in tutto o in parte, anche la Calabria.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che è stato all'uopo interpellato il Consiglio superiore del lavoro, che ha dato parere favorevole; ma io ho forti motivi per dubitare che gli elementi di fatto prospettati al suddetto consesso non corrispondano alla precisa e speciale condizione delle cose.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha anche soggiunto, per dare maggior valore al parere del Consiglio superiore del lavoro, che di esso fanno parte alcuni rappresentanti siciliani; ma questo è per me un rilievo superfluo, del quale non mi occupo.

Io non sollevo qui una questione di campanile, ed è lungi dal mio pensiero di deplorare che Catania, verso cui fatalmente si avviano le correnti economiche di tutta la Sicilia, con inevitabile danno di Palermo, sia stata scelta come sede del Circolo. Mi lamento che, mentre le maggiori città italiane hanno tutte un proprio Circolo d'ispettorato del lavoro, soltanto Palermo non debba averlo, quando appunto a Palermo è meno rispettata che altrove tutta quella serie di provvidenze sociali votate dal Parlamento in questi ultimi anni, prima fra tutte la legge sul riposo festivo.

Mi permetto anche di osservare all'onorevole Cottafavi che nella provincia di Palermo, escluso il capoluogo per cui non ho potuto avere esatte notizie, esistono 2,482 opifici industriali, come ho letto in una statistica delle industrie pubblicata da quella Camera di commercio.

Orbene, quando al numero di opifici testè ricordato si aggiungano quelli della città di Palermo, e gli altri di Trapani e di Marsala, che pure sono fiorentissimi; quando si ponga mente all'importanza dell'industria zolfifera nelle provincie di Girgenti e di Caltanissetta, industria che si svolge in una zona di territorio che è molto più vicina a Palermo che a Catania, e per la quale, come mi ha avvertito il collega Cabrini, non è sufficiente l'opera dell'Ispektorato delle miniere, che ha scopi ben diversi; quando si tenga presente tutto ciò, si vedrà come un ufficio, che ha per giunta un numero molto limitato di funzionari, come il Circolo di Catania, non potrà mandare utilmente i propri funzionari a fare le ispe-

zioni nei molti e distanti luoghi dove sono necessarie.

Gli impiegati addetti a questo servizio, che, per compiere il loro dovere dovranno partire da una sede lontana, o non faranno le ispezioni o le faranno in modo non corrispondente al pensiero del legislatore, che volle creati tali uffici di vigilanza e di tutela, e alle esigenze giustissime della classe lavoratrice.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio, al quale rivolgo viva preghiera di volere riesaminare la possibilità della istituzione a Palermo non di una semplice sezione del Circolo di Catania, che eviterebbe solo in piccola parte gli inconvenienti da me segnalati, ma di un nuovo Circolo d'Ispektorato del lavoro per la Sicilia occidentale; istituzione che è richiesta insistentemente dalle rappresentanze operaie, e che il Governo non dovrebbe negare per un sentimento di vera giustizia distributiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gambarotta, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per sapere se, a favorire il maggior consumo di un alimento popolare, sano e nutritivo quale il riso, ed a favorire nel tempo stesso la risicoltura che di alcune nostre regioni è precipua fonte di ricchezza quando non sia come ora in periodo di crisi, non credano utile equiparare il riso ai farinacci, dai quali non differisce nell'uso, estendendo ad esso il beneficio dell'esenzione dai dazi comunali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha raccolto di rispondere.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Gambarotta desidera un provvedimento che, quando potesse venire adottato, certo non dispiacerebbe ad alcuno; ma un tale provvedimento non è di competenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale certamente non dubita, assieme coll'onorevole interrogante, che la agevolezza invocata possa efficacemente contribuire ad estendere il consumo del riso fra le classi popolari, con beneficio della produzione nazionale del detto cereale. Ma, per gli effetti che una riduzione dei dazi potrebbe produrre sulle entrate comunali, il Ministero di agricoltura deve rimettersi alle dichiarazioni che al riguardo

farà il ministro delle finanze, pure interrogato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DA COMO, sottosegretario di Stato per le finanze. Come ha giustamente accennato il collega per l'agricoltura, industria e commercio, tutti gli uomini di cuore augurano che il pranzo del povero non sia tassato e che si possano abolire i dazi sui generi di prima necessità. Il riso, poi, come avvertì l'onorevole interrogante, per il suo consumo popolare e per il suo valore nutritivo, effettivamente pare paragonabile a quei farinacei, per i quali si consentirono gli esoneri con la legge del 1902. Ma l'onorevole collega Gambarotta sa meglio di me che cosa significhi oggi parlare di una politica di sgravi, nelle attuali condizioni della finanza pubblica. Certamente qualora sia affrontata - e lo si dovrà - la riforma tributaria, certo deve penetrare beneficamente nelle provincie e nei comuni a modificare i tributi locali; allora senza dubbio si avrà la maggiore attenzione, la più decisa tendenza verso l'esonero che, anche per giuste ragioni di produzione agraria, ora si chiede. Che le speranze possano tradursi presto in realtà è nel voto di tutti: di questo consenso, del comune desiderio, confido che l'onorevole interrogante si mostrerà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAMBAROTTA. Ringrazio i due onorevoli sottosegretari di Stato per le risposte datemi.

Li invito però a considerare che il problema da me oggi sollevato per la prima volta nella Camera, da dieci anni almeno occupa il Paese, o almeno occupa quelle regioni che più direttamente si sentono interessate in questioni di risicoltura.

È dal 1903 che ogni congresso risicolo che si sia tenuto in Italia ha emanato voti perchè questo esonero del riso dai dazi comunali avvenisse. Così il congresso di Mortara, del 1903, e così l'ultimo, di Vercelli, nel 1912.

La questione del riso interessa le popolazioni di tutta Italia, perchè, come hanno rilevato tanto il sottosegretario di Stato per l'agricoltura quanto quello per le finanze, il riso è alimento popolare.

Notino i due rappresentanti del Governo che i dazi ora gravanti su tale con-

sumo sono così elevati che in alcuni luoghi riescono di ben poca efficacia fiscale perchè sono addirittura proibitivi.

E mi spiego. Quando voi vedete tassato il riso, che ha un valore di 30 o 40 lire al quintale, con sei o sette lire al quintale, voi constatate questo fenomeno, che nelle città in cui questi dazi esistono, come Pisa, Salerno, Bari, Napoli, Lucca, gli abitanti consumano due chilogrammi, un chilogramma o meno di un chilogramma di riso all'anno.

Cosicchè voi vedete che in questi comuni essendo quasi proibito l'ingresso del riso gli erari comunali non ricavano alcun vantaggio dalle tariffe gravose da tali comuni imposte. Mentre nei comuni che si sono accontentati di una minore tassa, come Venezia, Verona, Pavia, Cremona, la media del consumo annuo per ogni abitante è di 16, 17, 20 chilogrammi.

Credo perciò che il Governo, quando credesse in un progetto di legge di parificare le condizioni dei consumatori di riso a quelle dei consumatori di grano o degli altri farinacei, non andrebbe incontro a un grande gravame. Perchè, ripeto, le città che hanno imposto forti dazi, hanno avuto in contraccambio così esigue entrate che a ben piccolo indennizzo dovrebbero in quel caso andar soggette.

La questione poi interessa particolarmente noi delle regioni produttrici di riso, in quest'epoca in cui, come è noto a tutti, e in specie all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria del riso subisce una forte crisi. Noi siamo in concorrenza coi mercati esteri, che ci mandano del riso da Brema e da Amburgo a prezzi quasi eguali alla metà del prezzo del nostro riso, sebbene notoriamente quelle qualità sieno inferiori di molto alle nostre.

Grandi produttori noi siamo, ma piccoli consumatori all'interno. Invochiamo quindi dal Governo provvidenze tali che mentre agevolino e rendano possibile a tutto il popolo d'Italia il consumo di questo alimento, rendano anche meno gravosa la crisi della quale noi ci lamentiamo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge per la costruzione di case popolari ed economiche, presentazione resa urgente dalla legittima, intensa agitazione, che in Napoli da più mesi si mantiene viva e preoccupante ».

COTTAFIVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che quest'interrogazione sia rimessa a sabato prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capitano, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e come intenda provvedere allo studio delle cause, che costituiscono la crisi olearia in provincia di Bari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFIVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. All'onorevole Capitano dovrei dare la medesima risposta che diedi, alcuni giorni or sono, all'onorevole Grassi.

Il Ministero d'agricoltura si è preoccupato vivamente delle condizioni degli uliveti nelle provincie di Bari e di Lecce, ed ha fatto procedere a diligenti inchieste per accertare le cause della improduttività dell'ulivo in quelle provincie e della conseguente crisi olearia. Le ragioni per cui gli uliveti periscono e danno un raccolto pressochè insignificante, le dissi già; ma, pur temendo di far perdere tempo alla Camera, le riassumerò. Anzitutto, gli uliveti non sono mai stati rinnovati; quindi, aridità delle piante. Secondariamente, il suolo non viene concimato in modo adatto, e quindi viene reso poco ferace. In terzo luogo, non s'è proceduto a potature razionali che permettessero alle piante di rinnovarsi. L'unica cosa da farsi è di procedere in modo diverso a quello in cui s'è proceduto finora.

Non avrei altro da dire, se non che assicurare l'interrogante che il Ministero, allo scopo di additare agli agricoltori il modo pratico secondo cui essi potranno gradatamente ricondurre i loro oliveti allo stato di produttività normale, ha già disposto che in zone adatte vengano istituite prove dimostrative, ed ho fiducia che, quando avranno constatato che, con la riproduzione degli uliveti, con la potatura razionale e con la concimazione, s'avrà un prodotto in tempo relativamente breve, gli agricoltori si persuaderanno che questa pianta così proficua deve essere curata e non può essere lasciata in abbandono.

Riguardo alla malattia così detta *brusca*, si sono presi i provvedimenti entomologici che la scienza ha suggerito a tutt'oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPITANO. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato, per la forma cortese con la quale ha risposto alla mia interrogazione; e devo anche ringraziare per le buone intenzioni che ha dimostrato di avere il Governo ed anche delle promesse, sebbene abbastanza incerte, che ha voluto dare. Sarò ben lieto se, insieme col collega Grassi, il quale svolse giorni or sono analoga interrogazione, riuscirò a far penetrare nella coscienza del Governo, l'importanza grandissima della questione olearia. Nella provincia di Bari, abbiamo estesissimi territori i quali hanno perfino l'85 per cento di coltivazione olearia. E, come il prodotto dell'ulivo viene a mancare da molti anni, così le condizioni economiche nostre diventano disastrose; poichè centinaia di milioni vengono sottratti alla locale economia. Il sottosegretario ha parlato d'imperfetta coltivazione, di potatura irrazionale e della necessità di ricostituire gli uliveti; io gli osservo che non esiste provincia del regno dove il culto per l'ulivo sia arrivato a tal punto, da non richiedere altra possibile perfezione. Noi coltiviamo questa pianta, perchè vi siamo educati; e la coltiviamo in modo come non è facile immaginare. Se poi vogliamo tornare indietro alla ricostituzione di queste piante secolari le quali hanno visto perfino il passaggio d'Orazio e ricordano i tempi di Cicerone, allora andremo dietro una chimera lontanissima per raggiungere la quale la vita nostra non basterà certamente, mentre poi perdiamo di vista i problemi più urgenti che ora s'impongono.

Io ho con viva soddisfazione preso atto di quelle promesse che l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di fare in quanto all'istituzione di stazioni sperimentali. Come è dimostrato, la parte più importante che deve essere studiata sono le malattie delle piante, perchè questa è la questione grave che s'impone, ed è questo che invoco e reclamo dalla competenza risaputa dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma quanto a queste stazioni io mi permetto di fare delle osservazioni: che questi campi sperimentali ci siano sta bene, ma è necessario che siano permanenti, perchè non si vada incontro ad inconvenienti altre volte lamentati; che si cerchi un personale adatto che agisca al di fuori di ogni timore di competizioni locali ed al di fuori di ogni possibile gelosia, come purtroppo altre volte è avvenuto, e che soprattutto questo personale non cerchi di intralciare

le iniziative private, che spesso sono state anche contrastate; perchè, onorevoli colleghi, altre volte...

PRESIDENTE. Onorevole Capitano, veda di concludere.

CAPITANIO. ...sono avvenute cose che io chiamerei curiose. Le malattie che distruggono il nostro prodotto sono il ringhise e la mosca olearia.

Per il ringhise, si deve alle risorse private e locali se si è riuscito a trovare il rimedio che ha ridonato a quelle popolazioni laboriose e patriottiche centinaia di milioni, mentre dai grandi entomologi si andava in quella stessa epoca pubblicando e predicando che, per poter allontanare questo flagello, bisognava spalmare i tronchi annosi dei nostri oliveti con il catrame o con del bitume, dimenticando che non basterebbe tutto il catrame che esiste in commercio per spalmare i tronchi delle centinaia di milioni di piante di olivo, quante se ne contano in Italia e specialmente nella nostra regione.

PRESIDENTE. Onorevole Capitano, ella parla da nove minuti. Io debbo applicare il regolamento; e perciò la invito nuovamente a concludere.

CAPITANIO. Per la mosca olearia è avvenuto che i sistemi che all'estero vanno con nomi nostri e norme nostre non sono stati studiati e sperimentati, mentre si è andato sperimentando metodi condannati da un trentennio.

Invoco tutta una serie di provvedimenti, di disposizioni e tutta una politica intesa a risolvere la grave e vitale questione.

PRESIDENTE. Onorevole Capitano, lo richiamo all'ordine. Ella non ha più facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vincenzo Bianchi al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulle ragioni che hanno indotto il pretore del mandamento di S. Giorgio-la Molara a chiedere l'allontanamento del cancelliere da quella pretura ».

Non essendo presente l'onorevole Vincenzo Bianchi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bignami, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere se, anche per il continuo incremento degli incarichi ordinari e straordinari che vengono affidati al Corpo del Genio civile, non credano opportuno

di procedere a un organico riordinamento del Corpo stesso, mediante apposito progetto di legge, in conformità agli affidamenti più volte dati; riordinamento inteso al miglioramento economico e morale del Corpo stesso, al fine di metterlo nelle identiche condizioni in cui si trovano altre amministrazioni dello Stato ».

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 27 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Casalini ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se e quando intendano presentare alla Camera il ruolo organico del personale delle Biblioteche, tanto necessario sia nell'interesse del pubblico servizio quanto nell'interesse di una utile e benemerita categoria di funzionari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. E questa la terza interrogazione che in pochi giorni è stata svolta sullo stesso argomento; altra si trova nell'ordine del giorno d'oggi; altre in quello dei giorni successivi. Ciò dimostra che ormai diffusa appare nella Camera l'opinione della riconosciuta opportunità e urgenza di dare finalmente assetto al personale delle biblioteche, non solo nell'interesse di quel personale e per giustizia ad esso dovuta, ma anche nell'interesse di un pubblico servizio, in cima al quale sta l'interesse della coltura generale. In questa opinione concorda pienamente il Ministero dell'istruzione e da tempo, perchè già da tempo ha approntato un disegno di legge con cui è ricostituito l'organico per il personale delle biblioteche; e che porta una maggiore spesa di 364,000 lire.

Se non fosse per questa spesa, la riforma sarebbe già compiuta. Nelle condizioni attuali dal bilancio si è dovuto differire l'adempimento di questo desiderio, di questo dovere del Ministero, e, poichè il collega ed amico Casalini ha avuto la provvida idea di chiamare in causa anche il mio carissimo amico il sottosegretario del tesoro, questi gli dovrà dire quando verrà il tempo in cui il tesoro, presso cui si trova in esame l'organico, potrà lasciarlo portare all'approvazione del Parlamento.

Io per parte mia e nella rappresentanza e nell'interesse del Ministero dell'istruzione,

affretto, al pari dell'onorevole Casalini e dei colleghi amici, il giorno, in cui questa riforma, che oramai è matura nella coscienza del Parlamento e nell'opera del Ministero, diventi finalmente un fatto compiuto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera, rispondendo ad altre interrogazioni, che l'onorevole Credaro, ministro della pubblica istruzione, aveva presentato un disegno di legge per la riforma dell'organico delle biblioteche, e che il ministro del tesoro del tempo non aveva creduto di darvi corso per gli oneri finanziari, che esso importa.

Il mio collega, onorevole Rosadi, ha detto che si tratta di 364,000 lire, le quali si ripartiscono precisamente così: 272,700 per stipendi al personale; 67,706 per collocamento a riposo del personale, riconosciuto non idoneo; 24,300 per mantenere in servizio i fattorini presso le biblioteche governative.

Ciò premesso non posso che ripetere all'onorevole Casalini le dichiarazioni, già da me fatte in questa Camera, e cioè che il ministro del tesoro è persuaso, al pari del ministro della pubblica istruzione, della necessità di provvedere al riguardo, e che si riserva di farlo appena il Parlamento abbia fornito gli ulteriori fondi, che il Governo richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Ho presentato questa interrogazione essenzialmente perchè, avendo dovuto occuparmi del problema, avevo saputo che il Ministero dell'istruzione riteneva indispensabile la sistemazione del personale delle biblioteche, sia nell'interesse del personale, sia nell'interesse del servizio, ma che il progetto relativo si era arenato al Ministero del tesoro, dove era andato a finire nell'archivio dei passi perduti, dove molti progetti arrivano e donde pochi ritornano.

Questa è la ragione per cui, presentando l'interrogazione alla Camera, io mi sono visto costretto ad aggiungere all'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, anche l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Oggi ho avuto una grande fortuna; ho avuto cioè aggiunta alla mia interrogazione

la firma dell'onorevole Rosadi: però è mancata la firma dell'onorevole Baslini, il quale, in fondo, mi ha detto quello che mi era già stato detto precedentemente: mi ha detto che il Ministero del tesoro è persuaso della necessità della cosa; ma che però non darà i danari, o almeno darà i danari il giorno in cui il Parlamento avrà dato a sua volta i danari al Ministero del tesoro stesso.

Ora, sia lecita una domanda. Noi siamo in procinto di discutere dei mezzi finanziari. Orbene: coi provvedimenti finanziari che voi ci avete presentato, sarete finalmente in grado di risolvere cogli altri improrogabili anche questo problema? Io credo di no, perchè i mezzi finanziari che avete chiesto non bastano alla sistemazione finanziaria del nostro bilancio. E allora, fatevi coraggio, se non volete toccare le spese sulle quali sarebbero possibili vistose economie, domandate qualche cosa d'altro perchè il problema che riguarda le biblioteche, come ha ben rilevato l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, è uno di quelli che richiedono una urgente sistemazione.

Basti, a dimostrazione, questo rilievo solo: in dieci anni il bilancio della pubblica istruzione, come tutti gli altri bilanci, si è più che raddoppiato; invece la parte che riguarda le biblioteche dello Stato è aumentata di assai poco, e ciò tanto nei riguardi della sistemazione del personale quanto della dotazione delle biblioteche. Ancor di più. Dopo dieci anni di movimento veramente vorticoso nella vita civile del paese, abbiamo avuto, non un aumento, ma una diminuzione nella dotazione delle biblioteche.

Difatti dieci anni fa per le biblioteche si avevano 475 mila lire di dotazione. Dall'ultimo consuntivo risulta una spesa di 367 mila lire, cioè di circa 100 mila lire di meno per dotare le biblioteche dei mezzi d'istruzione.

La soluzione del problema è dunque indispensabile. Mai come in questo caso, si è mostrato urgente il provvedere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Casalini crede che i provvedimenti finanziari presentati dal Ministero non siano sufficienti.

Dichiaro all'onorevole Casalini che non mancherà certo al Governo il coraggio di

chiedere nuovi fondi al Parlamento, qualora ciò si dimostri necessario.

Vedremo se il Parlamento avrà pari coraggio nel votarli. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda equo modificare l'articolo 19 del regolamento speciale per il personale di terza categoria allo scopo di non rinnovare l'ingiusto trattamento fin qui fatto nell'occasione di concorsi di fattorini telegrafici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Non è chiaramente detto quali riforme intenda proporre l'onorevole Casalini, e quale sia l'ingiusto trattamento, che sarebbe fatto nella occasione di concorsi per fattorini telegrafici. Ma suppongo che, colla sua interrogazione, tenda ad ottenere che il regolamento di cui trattasi venga modificato nel senso che il servizio di avventiziato costituisca sempre titolo di preferenza nei concorsi a fattorino telegrafico.

La chiesta modificazione non sembra opportuna, perchè, ove essa fosse accolta, si potrebbero ledere legittimi interessi di terzi, con danno del servizio. E ciò perchè, richiedendosi per gli avventizi titoli inferiori a quelli che si esigono per la nomina a fattorino, ove si ammettesse l'avventiziato quale titolo di preferenza, si correbbe il sicuro rischio di reclutare fattorini privi dei requisiti ritenuti necessari, e sarebbe pur facile dare adito ad abusi e favori a danno di giovani meglio forniti di titoli, i quali, per la preferenza data agli avventizi, si troverebbero esclusi dai concorsi.

Convieni anche tener presente che il servizio di avventiziato è del tutto temporaneo, e, di regola, mai maggiore di due mesi continuativi.

Ed è appunto perciò che i giovani assunti in tale qualità vengono preventivamente diffidati dell'assoluta precarietà del loro incarico; e si fa loro anzi rilasciare apposita dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Io mi ero richiamato, nel testo della interrogazione, unicamente all'articolo 19 del regolamento speciale per il personale di terza categoria, inquantochè già precedentemente avevo mandato speciale memoria al Ministero e sopra questa memoria avevo avuto la fortuna di

avere il parere favorevole del compianto ministro Calissano.

Ad ogni modo la questione è assai semplicemente chiarita. Si tratta di questo: avviene nei concorsi ordinari dei fattorini telegrafici che, per ragione di età, e soltanto per la differenza di uno, di due o di pochi giorni, si preferisca una persona estranea che non abbia prestato alcun servizio all'Amministrazione.

Ora pare a me, e pare a parecchi, che questo sistema non sia perfettamente giusto e non sia neanche nella linea direttiva dell'interesse dell'Amministrazione, perchè si vengono ad assumere elementi che non hanno avuto nessun contatto con l'Amministrazione, ma perchè hanno avuto la fortuna di nascere qualche giorno dopo. Noi domandiamo semplicemente, non che sieno preferiti individui che abbiano titoli minori, ma che, a parità di titoli, venga data la precedenza sull'età a chi ha già prestato servizio all'Amministrazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha rilevato come l'assunzione degli avventizi sia precaria e come la precarietà sia ben precisata in una apposita dichiarazione che i fattorini assunti sono obbligati a rilasciare alla Direzione.

Ciò è esatto; ma essendo un provvedimento di equità quello che io invoco, penso che questo non potrebbe essere escluso affatto dalla precarietà, anzi parmi evidente che sia equo che allorchè i fattorini hanno prestato sei mesi di servizio debbano essere preferiti a persone completamente estranee all'Amministrazione.

In questo modo credo che non si lederranno gli interessi di nessuno.

Confido quindi che la questione sarà benevolmente riesaminata specialmente in rapporto alla lettera c) dell'articolo 19, nel senso che la preferenza sia data a parità di condizione, esclusa l'età, a chi ha prestato già servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro della guerra, « per sapere se intenda dare per la promozione dei tenenti colonnelli a colonnelli valore decisivo alle deliberazioni della Commissione di avanzamento, anzichè al giudizio parziale e limitato della Direzione delle manovre, che è chiamata soltanto ad esprimere un parere sugli esperimenti di manovre coi quadri, che possono essere destinati ad accertare la capacità tattica dei tenenti colonnelli e non il complesso delle

qualità che sono necessarie al comando di un reggimento ».

TASSONI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 27 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando saranno compiuti gli studi sul progetto di ruolo organico per le Biblioteche, già presentato al Ministero dell'istruzione, e quando sarà portato alla discussione del Parlamento tale progetto, che mira ad assicurare un più perfetto funzionamento di istituti, che, accessibili a tutti, sono organi indispensabili della cultura nazionale ».

L'onorevole La Pegna non è presente...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole La Pegna avrebbe desiderato che questa interrogazione fosse differita, ma poichè l'argomento è identico a quello dell'interrogazione dell'onorevole Casalini, credo che la risposta che ho data all'onorevole Casalini debba valere anche per l'onorevole La Pegna.

PRESIDENTE. Questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Treves, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se di fronte ai nuovi disastri determinati dallo straripamento del torrente Ravone non creda di disporre con urgenza per la sistemazione di detto torrente, da tanto tempo promessa ed invano attesa »; ma l'onorevole Treves ha dichiarato di rinunziarvi.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Gasparotto, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sull'urgenza di provvedere alla sistemazione delle condizioni attuali di precarietà e di disagio nelle quali versano i supplenti postelegrafici e sulla legittimità delle loro domande perchè siano loro riconosciute la stabilità dell'ufficio e le provvidenze, quali il riposo periodico e l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza, che sono oramai acquisite al patrimonio di quasi tutte le categorie di funzionari pubblici »;

Lucci, al ministro delle finanze, « sulla condizione fatta ai produttori di acque gassose di Napoli in seguito all'aumentato dazio »;

Rindone, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda doveroso migliorare le condizioni veramente miserevoli dei ricevitori, supplenti ed agenti rurali postelegrafici, facendo ad essi un trattamento equamente proporzionato alle accresciute attribuzioni e responsabilità »;

Toscano, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti intenderà adottare per una maggiore diligenza e garanzia del diritto pubblico e privato nella procura generale di Messina, che rese possibile la pubblicazione per tre anni di un « ebdomadario », che, sotto la maschera umoristica, compiva le diffamazioni più temerarie e i ricatti più turpi, senza richiedere alcuno dei documenti di rito per le inevitabili responsabilità giuridiche ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Robilant per il distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio dal comune di Verolengo e costituzione di esse in comune autonomo.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge: (V. Tornata del 7 febbraio 1914)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Robilant ha facoltà di svolgerla.

DI ROBILANT. Onorevoli colleghi, da più di trent'anni le frazioni di Torrazza e Borgoregio appartenenti al comune di Verolengo, aspirano al distacco dal capoluogo ed a costituirsi in comune autonomo.

Non meschine gare locali, non interessi di parte, ma profondo convincimento dell'opportunità, della necessità del distacco delle due frazioni mi spinge a presentare questa proposta.

Io non starò a illustrare le ragioni che gli Uffici prima, e la Commissione che da essi sarà nominata dopo avranno modo di vagliare. Ma sopra di un fatto mi permetto di richiamare la vostra attenzione, e cioè che già il Consiglio comunale di Verolengo, a grande maggioranza e il Consiglio provinciale di Torino ad unanimità, hanno in questi ultimi tempi emesso parere favorevole al distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio dal comune di Verolengo ed alla loro costituzione in comuni autonomi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Governo, con le consuete riserve, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Robilant.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Robilant, si alzino.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Sighieri per affrancazione della servitù della tassa di pedaggio dei ponti sull'Arno in provincia di Pisa.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge: (V. *Tornata del 16 maggio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di svolgerla.

SIGHIERI. Nella seduta parlamentare del 17 dicembre 1912, ebbi l'onore di svolgere un disegno di legge, presso a poco identico a questo che oggi mi onoro di sottoporre alla vostra considerazione. Quel disegno di legge doveva essere discusso nella seduta mattutina del 5 giugno 1913, quando per un complesso di circostanze e per la imminenza della chiusura dei lavori parlamentari, ne fu rimandata ad altra epoca la discussione, però con esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, che alla riapertura della Camera sarebbe stato discusso.

Questo disegno di legge, modesto, ma importantissimo, servirà a rimuovere le cause di un grave disagio economico derivante dalla tassa di pedaggio sui ponti traversanti l'Arno; imperocchè tale onere influisce a paralizzare lo sviluppo commerciale e industriale delle popolazioni della Val di Nievole, del Val d'Arno Superiore e dei comuni tutti della provincia di Pisa, posti sulla destra dell'Arno.

Se questa legge, come io spero, sarà approvata dal Parlamento italiano, sarà resa giustizia a quelle generose popolazioni, che nulla hanno risentito di bene dopo la unificazione della Patria, sebbene esse abbiano sempre risposto all'appello quando la Patria ha avuto bisogno del loro braccio.

Già la nostra legislazione in materia di pedaggi (leggi 1865 e 1868), con sapienti disposizioni ha circondato di minuziose cautele simili concessioni, e ha stabilito che i pedaggi devano servire semplicemente a reintegrare le provincie e i comuni della

spesa e degli interessi corrispondenti al valore dell'opera costruita, e sempre che la concessione non superi il tempo di anni venti.

Ora i ponti traversanti l'Arno nella provincia di Pisa, e pei quali seguita l'obbligo del pedaggio, furono costruiti da Società anonime nel 1835, 1844 e 1856. Certamente queste Società anonime, data l'epoca, contribuirono a facilitare la viabilità e sarebbe cosa contraria all'equità e alla giustizia se fossero spogliate dei loro diritti senza compenso alcuno.

Ma poichè dalla istituzione del Regno, sono state spese ingenti somme per costruzione di strade (leggi 1865, 1868, 1886, ecc.), sarebbe cosa ancora più ingiusta, lasciare per altri 80 anni le nostre popolazioni a sopportare l'onere di un pedaggio che grava sulle industrie, con danno non lieve delle classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che ho presentato servirà a portare un alito di vita nuova al commercio ed all'industria di tutta la Toscana; e le popolazioni tanto della Val di Nievole, quanto del Val d'Arno Superiore e quelle dei Colli Pisani, innalzeranno un vero inno di gioia e di riconoscenza al Parlamento italiano che, dopo 70 anni, le avrà liberate da questa odiosa tassa che è fonte di continui litigi e di continua depressione nella espansione dell'industria e del commercio.

L'onorevole ministro Ciuffelli che ha lasciato tanti ricordi benevoli nella provincia di Pisa, e che conosce perfettamente l'importanza dell'onere di questi pedaggi che la Camera deve abolire, vorrà certamente prendere a cuore l'approvazione di questa proposta di legge. (*Approvazioni*)

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici si è già occupato dell'argomento che è oggetto della proposta di legge ora svolta dall'onorevole Sighieri. Con le consuete riserve circa il merito delle disposizioni che contiene, consento che la proposta stessa sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Sighieri, si alzino.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò sulla compilazione degli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 1908.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge: (V. *Tornata del 21 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgerla.

COLONNA DI CESARÒ. Non intendo dilungarmi in uno svolgimento che sarebbe ozioso. Quando vi dica che Messina, centro urbano che dal terremoto del 1908 ha avuto danni superiori al 75 per cento e tanti comunelli rurali che hanno avuto un danno di appena il cinque per cento sono soggetti alle stesse norme per le costruzioni antisismiche, credo di dire abbastanza per provarvi quanto sia ragionevole la nostra richiesta di un provvedimento legislativo che gradui la severità delle norme relative alla sismicità del terreno in cui si trovano i vari paesi colpiti dal terremoto.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Con le consuete riserve, dichiaro di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Colonna di Cesarò.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò si alzino.

(È presa in considerazione).

Approvazione del disegno di legge: Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare. Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario legge*: (V. *Stampato n. 95-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il capoverso dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1911, n. 765, è abrogato e sostituito dal seguente:

« La ferma degli iscritti di leva marittima già rivedibili per una o per due leve, arruolati in prima categoria, è pure di tre anni ».

(È approvato).

Art. 2.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

« La presente legge è applicabile anche agli iscritti di leva marittima delle classi 1892 e 1893, dichiarati rivedibili, che concorreranno con la classe 1894 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914 ».

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge: (V. *Stampato n. 125-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 35,000, da iscriversi ad uno speciale capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere alle spese di ogni genere inerenti alla gara nazionale di avviamento della corrispondenza postale e di telegrafia, da tenersi in Genova, in occasione dell'Esposizione internazionale di marina ed igiene, che avrà luogo nella detta città nel corso dell'anno 1914 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 49-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiedo all'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie se accetta la modificazione apportata dalla Commissione all'ultimo comma dell'articolo 7.

MOSCA GAETANO, sottosegretario di Stato per le colonie. L'accetto.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Somalia Italiana, accertate nell'esercizio finanziario 1909-10, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Colonia stessa, in . L. 4,003,973. 87 delle quali furono riscosse . . » 3,999,544. 67 e rimasero da riscuotere . . . L. 4,429. 20

(È approvato).

Art. 2.

« Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio della Colonia predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1909-10, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . L. 4,021,043. 45 delle quali furono pagate . . » 3,790,131. 97 e rimasero da pagare . . . L. 230,911. 48

(È approvato).

Art. 3.

« Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1908-909 restano determinate in . . . L. 3,009,117. 32 delle quali furono riscosse . . » 3,009,117. 32 e rimasero da riscuotere . . L. »

(È approvato).

Art. 4.

« Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1908-909 restano determinate in . . . L. 1,495,826. 05 delle quali furono pagate . . » 1,446,606. 90 e rimasero da pagare . . . L. 49,219. 15
(È approvato).

Art. 5.

« I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1909-10 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1909-10 (articolo 1) in	L. 4,429. 20
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) in	»
Somme riscosse e non versate	»
Residui attivi al 30 giugno 1910	L. <u>4,429. 20</u>

(È approvato).

Art. 6.

« I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1909-10 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1909-10 (articolo 2) in	L. 230,911.48
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) in	49,219.15
Residui passivi al 30 giugno 1910	L. <u>280,130.63</u>

(È approvato).

Art. 7.

« È accertato nel conto finanziario della Somalia Italiana, alla fine dell'esercizio 1909-10, un disavanzo di lire 17,069.58, risultante dai seguenti dati:

ATTIVITÀ.

« Fondo di cassa al 30 giugno 1910	L. 1,100,104.91
Crediti della Colonia:	
a) Fondi in via	» 117,400.90
b) Registro debitori e creditori	» 446,828.23
Somme da riscuotere, al 30 giugno 1910	» 4,429.20
Disavanzo della gestione	» 17,069.58
	L. <u>1,685,832.82</u>

PASSIVITÀ.

« Debiti della Colonia:

a) Registro debitori e creditori	L. 1,405,362.44
b) Somma dovuta dalla Residenza di Merca a quella di Margherita per giro di fondi »	339.75
Somme rimaste da pagare in conto competenza »	230,911.48
Somme rimaste da pagare in conto residui »	49,219.15
	<u>L. 1,685,832.82</u>

« A colmare l'indicato disavanzo si provvederà in sede di assestamento dello stato di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 »

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione della convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897 tra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897 tra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 147-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura.

« Piena e intera esecuzione è data alla convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897 fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914, le cui ratifiche furono scambiate in Roma addì

« Con decreto del ministro del tesoro verranno portate negli stati di previsione della spesa del Ministero delle finanze per gli

esercizi 1913-14 e 1914-15 le variazioni di stanziamento necessarie per l'esecuzione dell'articolo 2 della convenzione ».

Si dia lettura della Convenzione annessa a questo disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge:

Convenzione addizionale a quella di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906 e 14 giugno 1907.

Sua Maestà il Re d'Italia e la Serenissima Repubblica di San Marino, desiderando apportare, nell'interesse delle buone relazioni esistenti fra i due Stati, alcune aggiunte e modificazioni alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra loro stipulata il 28 giugno 1897 ed alle successive convenzioni addizionali succitate, hanno nominato a tale effetto per loro plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA:

Sua Eccellenza il marchese Antonino di San Giuliano, suo ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO:

Il commendatore Olinto Amati, membro del Consiglio Grande e Generale, i quali, dopo essersi comunicati i pieni poteri, trovati in debita forma, sono convenuti nelle stipulazioni che seguono:

Agli articoli 38, 39 e 40 della convenzione di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, modificati rispettivamente dalle convenzioni addizionali 16 febbraio 1906 (articolo 1) e 14 giugno 1907 (articolo 5), sono sostituiti i seguenti:

ART. 1. — Il contingente delle monete assegnate alla Repubblica di San Marino rimane fissato, per la durata della presente convenzione addizionale, entro il limite non superabile delle coniazioni già eseguite, di lire novantamila in scudi di argento da lire cinque, di lire centoventimila in monete divisionali di argento, e di lire centodiciannovemila in monete di bronzo.

Le monete coniate dalla Repubblica di San Marino continueranno ad aver corso legale nel Regno d'Italia.

Il Governo della Repubblica di San Marino, per la durata della presente conven-

zione, rinuncia ad ogni ulteriore coniazione di scudi, di monete divisionali di argento e di monete di nichelio e di qualsiasi moneta erosa, e si impegna altresì:

1° a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di enti o di istituti nazionali od esteri, biglietti di banca o di Stato, o surrogati monetari di qualsiasi specie;

2° a rinunciare, per la durata della presente convenzione, ad ogni suo diritto di transito, sul territorio italiano, per articoli coloniali, merci ed altri generi destinati alla Repubblica di San Marino, come pure ad ogni suo diritto sul prodotto delle tasse interne di fabbricazione;

3° a non permettere, per la durata della presente convenzione, l'esercizio in qualsiasi forma di contratti di sorte, fatta eccezione per piccole tombole o lotterie per scopo di beneficenza nel territorio della Repubblica di San Marino, e a non prendere qualsiasi provvedimento finanziario che possa direttamente o indirettamente, o in qualunque modo e misura, influire sul regime tributario e sulla circolazione monetaria del Regno d'Italia.

ART. 2. — Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia, a datare dal 1° gennaio 1914, corrisponderà al Governo della Repubblica di San Marino la somma annua di lire trecentosessantamila da pagarsi in rate trimestrali posticipate.

ART. 3. — Resta inteso che la convenzione di amicizia e di buon vicinato del 28 giugno 1897, modificata dalle precedenti convenzioni addizionali 16 febbraio 1906 e 14 giugno 1907, e dalla presente convenzione, nonchè dalla dichiarazione del 9 gennaio 1901, rimarrà in vigore sino a tutto l'anno 1934 (millenovecentotrentaquattro), e che, se non sarà denunciata sei mesi prima della scadenza, continuerà, anche dopo, ad avere effetto di anno in anno per tacita proroga, fino a denuncia da notificarsi sei mesi prima della scadenza annuale.

ART. 4. — La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate non appena riportata l'approvazione del Parlamento italiano.

In fede di che, i plenipotenziari rispettivi hanno sottoscritto la presente e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatta a Roma, in doppio originale, addì 10 febbraio 1914.

(L. S.) A. DI SAN GIULIANO

(L. S.) AMATI OLINTO.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Nuove e maggiori assegnazioni di lire 250,000 al bilancio della marina per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove e maggiori assegnazioni di lire 250,000 al bilancio della marina per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 96-A).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per le colonie, accetta il disegno di legge della Commissione?

MOSCA GAETANO, sottosegretario di Stato per le colonie. L'accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo oratori inseriti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 250,000 per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1913-14 al 1915-16 e di 200,000 lire per il 1916-17 e successivi, in aggiunta alla spesa attualmente iscritta nello stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nell'Eritrea e nella Somalia Italiana. La spesa complessiva per l'esercizio delle stazioni medesime sarà iscritta, a partire dal 1914-15, nello stato di previsione del Ministero delle colonie.

« È inoltre autorizzata, a partire dal 1914-15 per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche costiere della Tripolitania e della Cirenaica, l'assegnazione ordinaria di lire 200,000, da iscriversi per metà nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina e per metà in quello del Ministero delle colonie.

« Le conseguenti variazioni al bilancio per gli esercizi finanziari 1913-14 e 1914-15 saranno apportate con decreti del Ministero del tesoro ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 24,236,802.78 verificatasi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 e coperte per lire 18,050,587 e centesimi 15 da economie e da maggiori entrate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 24,236,802.78 verificatasi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 1-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 524,881.32, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 2 « *Spese generali* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,033,354.53, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « *Spese del servizio mantenimento e sorveglianza* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,979,872, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « *Spese del servizio di trazione ed officine* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,770,476.31, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 5 « *Spese del servizio movimento e traffico* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 52,319.33, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6 « *Spese per la navigazione dello stretto di Messina* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,487,440.20, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8-ter « *Rinnovamento della parte metallica dell'armamento - Detto da sostenersi col ricavo del materiale fuori uso* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 7.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,218,537.69, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « *Annualità dovuta al Tesoro per interessi ed ammortamento del valore del materiale rotabile e d'esercizio consegnato alle Ferrovie di Stato* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 8.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,679,331.16, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12-bis « *Interessi sulle somme pagate dal Tesoro coi mezzi ordinari di tesoreria per liquidazioni ferroviarie ed altre spese straordinarie per le ferrovie dello Stato ai termini dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261, e 30 dicembre 1906, n. 638* », dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

Art. 9.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,490,590.24 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « *Spese per studi, dirigenza e sorveglianza delle costruzioni* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-908 ».

(È approvato).

In altra seduta si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 52,814,209, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 52,814,209, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 2-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 200,990.04 (lire duecentomilanovecentonovanta e centesimi quattro) sull'assegnazione del capitolo n. 3 « *Approvvigionamenti e magazzini - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 153,580.01 (lire centocinquattemilacinquecentottanta e centesimi uno) sull'assegnazione del capitolo n. 4 « *Approvvigionamenti e magazzini - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,203,205.94 (lire un milione duecentotremiladuecentocinque e centesimi novantaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 5 « *Servizio del movimento e traffico - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 3,422,585.30 (lire tremilioni quattrocentoventiduemilacinquecentottantacinque e centesimi trenta) sull'assegnazione del capitolo n. 6 « *Servizio del movimento e traffico - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 39,565.64 (lire trentanovemilacinquecentosessantacinque e centesimi sessantaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 8 « *Servizio commerciale e controllo prodotti - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 51,953.90 (lire cinquantunmilanovecentocinquatetre e centesimi novanta) sull'assegnazione del capitolo n. 9 « *Servizio commerciale e controllo prodotti - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 7.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,881,224.02 (lire un milione ottocentottantunmiladuecentoventiquattro e centesimi due) sull'assegnazione del capitolo n. 10 « *Servizio della trazione e del materiale rotabile - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 8.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 3,737,730.01 (lire tremilioni settecento-

trentasettemilasettecentotrenta e centesimi uno) sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Servizio della trazione e del materiale rotabile - Forniture, spese ed acquisti » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 9.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 7,893,216.34 (lire sette milioni ottocentotrentatremiladuecentosedici e centesimi trentaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Manutenzione del materiale rotabile » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 10.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 952,530.24 (lire novecentocinquantomilacinquecentotrenta e centesimi ventiquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Servizio del mantenimento e della sorveglianza - Personale » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 11.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 195,030.07 (lire centonovantacinquemilatrecenta e centesimi sette) sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Servizio del mantenimento e della sorveglianza - Forniture, spese ed acquisti » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 12.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 2,182,257.22 (lire due milioni centottantaduemiladuecentocinquantesette e centesimi ventidue) sull'assegnazione del capitolo n. 15 « Manutenzione della linea » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 13.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 5,527.92 (lire cinquemilacinquecentoventisette e centesimi novantadue) sull'as-

segnazione del capitolo n. 17 « Navigazione dello Stretto di Messina - Forniture, spese ed acquisti » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 14.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 442,040.70 (lire quattrocentoquarantaduemilaquaranta e centesimi settanta) sull'assegnazione del capitolo n. 19 « Spese generali dell'Amministrazione - Forniture dei magazzini » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 15.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 111,874.88 (lire centoundicimilaottocentotsettantaquattro e centesimi ottantotto) sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Imposte e tasse » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 16.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 525,225.90 (lire cinquecentoventicinquemiladuecentoventicinque e centesimi novanta) sull'assegnazione del capitolo n. 21 « Contributo al fondo pensione e sussidi » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 17.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,422,550.81 (lire un milione quattrocentoventiduemilacinquecentocinquanta e centesimi ottantuno) sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Spese per assegni e indennità diverse al personale » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 18.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 205,065.81 (lire duecentocinquemilasesantacinque e centesimi ottantuno) sull'assegnazione del capitolo n. 27 « Spese giudiziali e contenziose » dello stato di previsione

della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 19.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 88,586.72 (lire ottantottomilacinquecentotottantasei e centesimi settantadue) sull'assegnazione del capitolo n. 28 « *Affitto, adattamento e riparazione di locali privati per uso di ufficio e di magazzino* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 20.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 733,941.23 (lire settecentotrentatremilanoventiquarantuno e centesimi ventitre) sulla assegnazione del capitolo n. 29 « *Indennizzi per danni alle persone ed alla proprietà a causa dell'esercizio od in seguito ad infortuni* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 21.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 392,716.14 (lire trecentonovantaduemilasettecentosedici e centesimi quattordici) sulla assegnazione del capitolo n. 30 « *Provvigione alle agenzie italiane ed estere per la vendita di biglietti di viaggio* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 22.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 20,464.21 (lire ventimilaquattrocentosessantaquattro e centesimi ventuno) sull'assegnazione del capitolo n. 31 « *Spese per la sorveglianza dei trasporti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 23.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 287,472.95 (lire duecentottantasettemilaquattrocentosettantadue e centesimi novantacinque) sull'assegnazione del capitolo n. 32

« *Contributo nelle spese delle stazioni e dei tronchi di uso comune di altre Amministrazioni* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 24.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 2,691,991.35 (lire due milioni seicentonovantunmilanovecentonovantuno e centesimi trentacinque) sull'assegnazione del capitolo n. 34 « *Spese eventuali* » dello stato di previsione dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 25.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 56,610.13 (lire cinquantaseimilaseicentodieci e centesimi tredici) sull'assegnazione del capitolo n. 35 « *Servizi accessori ad impresa od in economia* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 26.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 705,891.23 (lire settecentocinquemilaottocentonovantuno e centesimi ventitrè) sull'assegnazione del capitolo n. 36 « *Servizi speciali marittimi di Venezia (Traghetto - Magazzini generali - Tiraggio - Punto franco - Manipolazioni merci - Officina elettrica) e della gestione marittima di Genova, Molo Vecchio (Manipolazioni e servizi diversi per conto terzi)* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 27.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 257,823.92 (lire duecentocinquantesette-milaottocentoventitrè e centesimi novantadue) sull'assegnazione del capitolo n. 42 « *Annualità dovuta al Tesoro per interessi ed ammortamento* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 28.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 887,656.19 (lire ottocentottantasettemila-seicentocinquantesi e centesimi diciannove)

sull'assegnazione del capitolo n. 47 bis « *Restituzione di multe per ritardata consegna di materiali o per ritardata ultimazione di lavori* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 29.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 7,348.37 (lire settemilatrecentoquarantotto e centesimi trentasette) sull'assegnazione del capitolo n. 52 « *Spese di primo impianto dell'Amministrazione centrale e dei dipendenti servizi* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 30.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 19,705,829.79 (lire diciannovemilionesettecentocinquemilaottocentoventinove e centesimi settantanove) sull'assegnazione del capitolo n. 54 « *Acquisto di materiale rotabile* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 31.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,679,351.50 (lire un milionesecentotantannovemilatrecentocinquantuno e centesimi cinquanta) sull'assegnazione del capitolo n. 55 « *Acquisto di galleggianti per lo Stretto di Messina* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 32.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 448,059.59 (lire quattrocentoquarantottomilacinquantanove e centesimi cinquanta-nove) sull'assegnazione del capitolo n. 61 « *Spese per la costruzione e l'acquisto del materiale navale (prima parte dell'articolo 20 della legge 5 aprile 1908, n. 111)* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Art. 33.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 224,310.93 (lire duecentoventiquattromi-

latrecentodieci e centesimi novantatre) sull'assegnazione del capitolo n. 62 « *Noleggio di materiale rotabile per insufficienza di dotazione* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 26,260,758.24 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 26,260,758.24 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 18-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 17,009,888.20 (lire diciassettemilioninove milaottocentottantotto e centesimi venti) sull'assegnazione del capitolo n. 17 « *Servizio trazione, forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 637,713.46 (lire seicentotrentasettemilasettecentotredici e centesimi quarantasei) sull'assegnazione del capitolo n. 18 « *Manutenzione locomotive ed automotrici* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 355,359.55 (lire trecentocinquantacinquemilatrecentocinquantanove e centesimi cinquantacinque) sull'assegnazione del capitolo n. 51 « *Interessi sulle somme pagate dal Tesoro con mezzi ordinari di Tesoreria (articolo 3º, capoverso ultimo della legge 23 dicembre 1903, n. 638)* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,605,338.76 (lire quattromilioneiseicentocinquemilatrecentotrentotto e centesimi settantasei) sull'assegnazione del capitolo numero 57 « *Restituzione di multe inflitte per ritardata consegna di materiali o per ritardata ultimazione di lavori* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,700,000 (lire unmilionesettecentomila) sull'assegnazione del capitolo n. 64 « *Acquisto di materiale rotabile* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 252,458.27 (lire duecentocinquantaduemilaquattrocentocinquantotto e centesimi ventisette) sull'assegnazione del capitolo n. 65 « *Acquisto di galleggianti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Art. 7.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,700,000 (lire unmilionesettecentomila) sull'assegnazione del capitolo n. 68 « *Lavori in conto patrimoniale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana.

Onorevole ministro delle finanze, accetta il testo proposto dalla Commissione?

RAVA, *ministro delle finanze*. L'accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, *segretario legge*: (Vedi Stampato n. 63-A-1303).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« All'articolo 20 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale — testo unico approvato con Regio decreto 28 luglio 1910, n. 577 — è sostituito il seguente:

Art. 20. Per tutte le merci, tanto in temporanea custodia, quanto nei magazzini sotto diretta custodia della dogana, sieno esse in colli o alla rinfusa, è riscosso il diritto di magazzinaggio nelle misure seguenti:

a) *per le merci nei magazzini sotto diretta custodia della dogana*: tre centesimi per ogni giorno di giacenza e per ogni quintale o frazione di quintale;

b) *per le merci in temporanea custodia*:
1º per i primi cinque giorni di giacenza tre centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale;

2º per i giorni di giacenza oltre il quinto, quattro centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale.

3º per i giorni di giacenza oltre il terzo dopo quello in cui sia stata compiuta la visita delle merci per l'uscita dalla dogana, dieci centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale.

Per la liquidazione del diritto di magazzinaggio non si tien conto in alcun caso del giorno di entrata e di quello di uscita delle merci dalla dogana e per le merci estere in temporanea custodia neanche dei primi tre giorni completi di giacenza ».

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914 a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e di Sardegna, pel concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914 a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e di Sardegna, pel concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1908 n. 442.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 69-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914 del concorso governativo a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni stabilite dalla legge 9 luglio 1908, n. 442 ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910,

n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 61-A-669).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Giretti ha facoltà di parlare.

GIRETTI. Onorevoli colleghi, nei brevissimi rilievi che verrò facendo intorno al disegno di legge in discussione è esclusa ogni censura all'attuale Governo, il quale non ha altra responsabilità che quella di domandare alla Camera che ratifichi legalmente uno stato di fatto che esiste fino dal 9 agosto 1910.

Le mie critiche hanno un duplice scopo: prima, di deplorare, come ho già fatto altra volta in questa Camera, la cattiva abitudine invalsa, che io credo contraria ad ogni buona norma costituzionale e parlamentare, di eseguire col sistema dei decreti reali, e come se si trattasse di semplici modificazioni tecniche del repertorio, delle riforme che sono vere e proprie innovazioni del nostro regime doganale.

In secondo luogo, intendo rilevare il lungo ed ingiustificato ritardo, col quale questo disegno di legge viene portato alla approvazione del Parlamento.

Nella relazione dell'ex ministro delle finanze, come nella relazione parlamentare, si attribuisce la causa di questo ritardo alla avvenuta chiusura della XXIII legislatura.

Ma, notate onorevoli colleghi, il Regio decreto in questione fu emesso il 9 agosto 1910; esso venne presentato all'antica Camera dei deputati col documento n. 669, il 2 dicembre 1910; venne discusso il 31 gennaio ed approvato il 1º febbraio 1911; quindi passò al Senato col documento n. 482, presentato dal Governo del tempo il 15 febbraio 1911. Da quel giorno sino al 29 settembre 1913, data dello scioglimento della Camera, passarono più di due anni e mezzo, ed in tutto questo periodo il Governo non trovò un momento per fare ratificare dal Parlamento un decreto che non consiste soltanto in una modificazione del repertorio, ma innova profondamente il regime doganale nostro nei riguardi di una industria nazionale: quella del sapone.

Qui non voglio fare la questione tecnica se sia stato opportuno o no questo cambiamento del regime doganale dell'industria dei saponi in Italia.

Io faccio esclusivamente oggi la questione costituzionale ed affermo che la Camera non deve tollerare più a lungo che un problema così importante, come è quello del regime doganale, che involve molteplici e spesso contrastanti interessi di produttori e di consumatori, sia risolto con decreti-legge, senza l'approvazione del Parlamento, perchè si sa che l'approvazione a quattro anni di distanza non può essere che una formalità di nessun valore. Io vorrei sapere dal ministro del tempo come egli giustifica questo disegno di legge con parecchi altri analoghi da lui emessi. So che una legge del 1902, rinnovata nel 1909, dava una specie di pieni poteri al Governo in materia doganale. Sono andato stamane a rileggere quella legge in biblioteca ed ho potuto accertarmi che essa non autorizzava il decreto-legge che siamo chiamati a ratificare.

Difatti la legge del 25 luglio 1909, numero 574, che si compone di un solo articolo, autorizzava solo il Governo a dare esecuzione con decreti reali da convertirsi in leggi (quindi immediatamente) agli accordi commerciali, che venissero stipulati, o alle altre misure, che in materia di tariffe doganali si rendessero necessarie in seguito a provvedimenti presi da altri Stati a danno delle esportazioni italiane. Risulta adunque che i pieni poteri erano limitati dalla natura dei provvedimenti, che non sono precisamente quelli presi col decreto del 9 agosto 1910. Qui non si trattava per nulla di rispondere con altre ritorsioni alle eventuali rappresaglie esercitate da Governi esteri a danno di una nostra esportazione. Ma invece con quel decreto si è radicalmente innovato il regime doganale preesistente per la industria nazionale dei saponi.

Credo che anche in questo campo il Parlamento debba ritornare alle buone tradizioni. Non sarà inopportuno il rammentare che, se è vero che in Italia è stato inventato il sistema dei catenacci doganali e fiscali, in origine questi provvedimenti avevano un carattere profondamente diverso dalle degenerazioni, alle quali hanno dato luogo in seguito. Allora si trattava unicamente di salvaguardare l'erario da possibili frodi, anticipando l'esazione di un dazio imposto o aumentato sulle merci

importate, colla riserva che, se il Parlamento non avesse poi ratificato il provvedimento, il dazio indebitamente percepito sarebbe stato rimborsato. A questo modo si impediva che la speculazione introducesse rilevanti quantità di merci durante la discussione della legge. Ma si rispettava il principio costituzionale pel quale nessuna imposta può essere riscossa senza l'approvazione del Parlamento, che è l'unico potere che statutariamente abbia facoltà di tassare i contribuenti.

Parlando di Costituzione e di Parlamento, viene a proposito di citare un esempio classico dell'Inghilterra. Alcuni anni or sono un bilancio del cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, che comprendeva, tra le altre cose, un aumento del dazio sul tè, non aveva potuto essere approvato in tempo ed era rimasto allo stato di « bill » di finanza, vale a dire di disegno di legge. Orbene, immediatamente il cancelliere dello Scacchiere diramò a tutti gli ufficiali di dogana una circolare, colla quale si prescriveva che il dazio non si sarebbe potuto riscuotere che da quelli importatori di tè, i quali avessero consentito a pagarlo coll'assicurazione di essere rimborsati qualora il Parlamento non avesse poi sanzionato il provvedimento.

Il bello è che tutti o quasi tutti gli importatori di tè si adattarono volontariamente a pagare il dazio in tali condizioni.

Voi mi direte che questo è un esempio ammirevole di educazione civile che ha dato l'Inghilterra, ma che non potremmo aspettarci in Italia. Ed io rispondo che la differenza di educazione tra i due paesi è dovuta in gran parte al fatto che il Governo inglese, a differenza del nostro, si è sempre mostrato rispettoso e sollecito delle forme e delle garanzie costituzionali, e non ha mai applicato leggi che non fossero la risultante della volontà popolare liberamente deliberata attraverso alla discussione del Parlamento.

Sono questi esempi meravigliosi che noi dobbiamo ammirare e cercare di imitare.

C'è ancora un'altra ragione per la quale io ho desiderato di prendere la parola in questa occasione.

Noi stiamo adesso rivedendo le nostre tariffe doganali. Esiste una Commissione Reale incaricata di tale studio reso opportuno dalla prossima scadenza dei trattati di commercio.

Io ho deplorato e deploro che in quella Commissione Reale siano rappresentati con

esagerazione gli interessi protezionisti dei produttori privilegiati, e non siano rappresentati a sufficienza gli interessi, pure rispettabili, anzi specialmente e maggiormente rispettabili, dei consumatori.

Ma, ad ogni modo, dal momento che c'è una Commissione Reale, la quale studia tutto il nostro regime doganale, noi dobbiamo pretendere che almeno questa revisione si faccia alla piena luce del sole, nella pubblica discussione, e che non sia il potere esecutivo, che, con subdole ed ipocrite modificazioni di repertorio, trasformi a suo talento, e subendo inevitabili influenze occulte o non ben note, il nostro regime doganale.

Qui non è questione di tendenze liberiste o di tendenze protezioniste: qui è questione di principio costituzionale e parlamentare.

Insisto adunque perchè, qualunque debbano essere le riforme doganali da attuarsi in Italia per la scadenza dei trattati di commercio, esse siano il risultato non di compromessi oscuri, ma di una libera, serena e aperta discussione nel Parlamento e nel paese!

Ed io spero che il ministro attuale, il quale, ripeto, non ha colpa, in questa proposta di legge che oggi ci è fatta, ci darà l'affidamento sicuro che con lui debba cessare l'abuso deplorabile dei decreti reali, e che il Parlamento venga restituito all'esercizio completo della sua specifica e doverosa funzione di discussione e di controllo su tutte le forme di spese e di tributi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

RAVA, *ministro delle finanze*. L'onorevole Giretti, che s'è ormai costituito vigile custode delle questioni doganali, fa oggi, più che una questione di economia o di tecnica doganale una questione di diritto costituzionale, di diritto parlamentare.

Prima di tutto mi dichiaro lieto di vedere che l'onorevole Giretti sta sempre sull'attenti per tener dietro a tutte queste questioni e leggine, anche quando hanno il modesto scopo di modificare un dazio rispetto all'olio di arachide per facilitare la fabbricazione del sapone in Italia e farlo come si usa in Francia.

Il progetto di legge è stato presentato dal mio egregio predecessore alla Camera nella passata legislatura, e convertito in legge un Regio decreto del 1910. La Camera lo esaminò rapidamente per mezzo della sua

Commissione del trattato, lo votò e quindi passò al Senato.

Al Senato si fermò due anni. Io non so perchè il Senato abbia fermato per due anni una leggina di sì modesta importanza. Gli onorevoli colleghi sanno che si tratta solo di agevolare l'entrata a mite dazio di un olio utile per la fabbricazione del sapone, di facilitare quindi un'industria degna di aiuto.

È una cosa utile, ed è anche un progresso; ma l'onorevole Giretti non si è fermato su questo, e ha voluto censurare il mio predecessore per l'indugio... del Senato.

Veniamo al punto fondamentale. L'onorevole Giretti, che è un indagatore sottilissimo, ha ricordato che la legge, che dà ampi poteri doganali al Governo, è una legge speciale che permetteva provvedimenti essenzialmente di difesa, quasi di ritorsione, se occorreva, per speciali interessi nostri offesi contro leggi estere che cercassero, con tutte le sottili manovre che si usano ora, di modificare abilmente la portata degli articoli e voci delle tariffe. Egli vuole applicare strettamente la legge del 25 luglio 1909, e osserva che essa non dice che proprio tutti i decreti che modificano le leggi doganali si possono fare per opera del potere esecutivo.

Senza voler fare questione sottile di interpretazione di quella legge, che fu una necessità e fu, credo, votata quando non tutti i trattati di commercio dell'Italia erano stati stipulati, e soprattutto per aver pronta un'arma di possibile difesa contro aggravii doganali che erano minacciati alle nostre esportazioni per parte di qualche paese, io dirò all'onorevole Giretti, a parte la questione diversa delle leggi finanziarie di catenaccio, che non dissento dalla sua interpretazione, e che io personalmente desidero di non dover presentare decreti reali in materia doganale da convertirsi in legge, e la preferisco, quando non vi siano ragioni tali per cui debba assumermi questa responsabilità, nel qual caso presenterò subito questi decreti al Parlamento, perchè credo che la via maestra sia quella esposta dall'onorevole Giretti.

Ma l'onorevole Giretti, che va, con occhio di lince, scrutando tutti i piccoli movimenti protezionisti delle industrie, sa che qualche volta conviene fare dei decreti e portarli subito al giudizio della Camera, anzichè aspettare che si radunino Uffici speciali e Commissioni tecniche. L'onorevole Giretti, se vedesse sorgere qualche

oscillazione nelle azioni di società o qualche manovra di borsa potrebbe rendere responsabile il ministro che non ne avrebbe colpa. Però come linea di procedura parlamentare (anche perchè questa interpretazione della legge doganale è utile agli interessi vitali che si connettono al problema doganale, che sarà sottoposto a voi tra non molto, perchè dovremo rinnovare, e non sarà cosa facile, i nostri trattati di commercio), io, salvo le sue asprezze di forma, perchè sono un uomo dolce, consento nella sua raccomandazione.

In una sola cosa dissento da lei, e lo dico subito, onorevole Giretti, poichè amo la libera e franca discussione, e perchè immagino che altre volte dovrò discutere con lei, per ragioni del mio ufficio, non della mia persona.

Il suggerimento col quale ella consiglia di presentare le proposte alla Camera, ha il mio pieno assenso. Certo lei ricorda che per decreti-legge relativi alle importazioni e esportazioni temporanee, io, che fui relatore per la Giunta dei trattati l'anno scorso, notai che si aspettava troppo, che bisognava presentarli subito alla Camera perchè il paese e il Parlamento devono giudicarli. Orbene, da questo banco non ho che a ripetere quello che ho detto dal banco di relatore.

D'altra parte convengo con l'onorevole Giretti che se c'è un Consiglio superiore d'agricoltura e un Consiglio superiore del commercio, il ministro debba sentire questi alti corpi consultivi, perchè è bene che la voce degli interessi e dei competenti di varia natura e anche degli studiosi di diversa scuola, intendiamoci bene, di diversa scuola, possa manifestare la sua opinione su questi ora modesti, ora complicati, ora gravissimi problemi.

Non potrei però consentire nell'idea di presentare ormai le questioni, ogni volta che si presentano, come per esempio ora mi si chiede la lavorazione dell'olio in franchigia nei magazzini generali, alla Commissione Reale per lo studio delle tariffe doganali. E ciò dico non perchè io non abbia piena fiducia in questa autorevole Commissione, ma perchè essa è una Commissione consultiva incaricata dal potere esecutivo di raccogliere notizie sullo stato delle industrie italiane...

GIRETTI. Dove mancano i consumatori.

RAVA, *ministro delle finanze* ... Non ho presente adesso l'elenco dei nomi perchè

non pensavo di discutere ciò su questa legge; ma se io sottopongo a questa Commissione consultiva lo studio di una cosa che esce fuori dalla sua competenza ed essa me la rimanda come incompetente a decidere, perdiamo tempo inutilmente. Creda a me, onorevole Giretti, e restiamo in questo d'accordo, io accetto il suo consiglio sulle necessità di presentar subito, e non mi è difficile perchè questo fu il mio pensiero come relatore; ma facciamo i provvedimenti che onestamente e lealmente in questa grave, delicata e poco conosciuta materia crediamo necessari; facciamo se occorre qualche decreto-legge, ma presentiamolo immediatamente al Parlamento; il Parlamento sente tutte le voci, tutte le opinioni, tutte le tendenze, le approva o le respinge, così non ci sono dubbii, non ci sono incertezze, non ci sono indugi che qualche volta nell'industria possono essere dannosi, anche per lo Stato. Quindi, onorevole Giretti, facciamo studio assiduo di queste questioni doganali con l'aiuto e l'approvazione del Parlamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto del 9 agosto 1910, n. 594, portante l'aggiunta di una nota al testo unico della tariffa generale dei dazi doganali, e modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa medesima ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge:

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario legge*: (V. *Stampato* n. 86-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nella annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 139 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

VALENZANI, *segretario, legge*:

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1914

Tabella dei Decreti Reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante le vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914.

Data dei Regi Decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero del tesoro.	
28 dicembre 1913	75	Personale straordinario (Avvocatura erariale)	3,650. »
Id.	195-ter	Retribuzionj al personale straordinario in servizio temporaneo presso le delegazioni del tesoro	10,000. »
		Ministero di grazia e giustizia e dei culti.	
25 gennaio 1914	7	Ministero — Fitto di locali, ecc.	1,500. »
		Ministero degli affari esteri.	
Id.	29	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni	28,000. »
Id.	37	Missioni politiche e commerciali, ecc.	30,000. »
Id.	42	Spese per dragomanni, ecc.	2,000. »
1° febbraio 1914	67 <i>quinquies</i>	Partecipazione del Ministero delle colonie per l'Eritrea e la Somalia italiana alla Mostra coloniale annessa all'Esposizione internazionale di Genova del 1914	18,000. »
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
Id.	10	Ministero — Fitto di locali	1,750. »
28 dicembre 1913	212	Scavi, lavori di scavo, di sistemazione, ecc.	20,000. »
25 gennaio 1914	300-ter	Somma dovuta alla signora Marcella Lancelot-Croce, in seguito a sentenza del Pretore del 2° mandamento di Roma, per risarcimento delle avarie sofferte dalle sue sculture tornate danneggiate dalla Mostra di Buenos-Ayres, per rimborso delle spese di giudizio e per interessi di mora	1,150. »
Id.	332 compet.	Indennità all'ispettore temporaneo di educazione fisica, ecc.	1,460. »
		Ministero delle poste e dei telegrafi.	
28 dicembre 1913	38	Mercedi agli agenti subalterni fuori ruolo, ecc.	14,000. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei primi sei disegni di legge approvati testè per alzata e seduta, e cioè:

Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare; (95)

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914; (125)

Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10; (49)

Approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e d'amicitia del 28 giugno 1897 tra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914; (147)

Maggiori assegnazioni di lire 250,000 al bilancio della marina per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nell'Eritrea e nella Somalia italiana; (96)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24,236,802.78 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-1908 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate. (1)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 (29).

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi, superato ormai l'agitato periodo della guerra, credo doveroso di riprendere la consuetudine di

esaminare ponderatamente i più gravi problemi del nostro ordinamento marinaro. Porterò assai brevemente il mio modesto contributo a questo esame, felicissimo di poterlo fare con la scorta di un documento parlamentare veramente importante e completo in tutte le sue parti, quale è quello redatto dal relatore onorevole Di Palma, a cui sono felice di rinnovare qui dentro i rallegramenti già fattigli nella Giunta del bilancio, e che a lui invio, non avendo il piacere di vederlo presente. Similmente invio un saluto al forte marinaro cui sono affidate le sorti della nostra marina, e che oggi è assente appunto per assistere alla solenne inaugurazione della festa del lavoro marittimo.

Seguendo l'indirizzo opportunamente dato dalla relazione, ripartirò le mie osservazioni in due gruppi, uno riguardante la marina militare, l'altro la marina mercantile. E comincerò da quest'ultima.

La marina mercantile, che giustamente fu chiamata la grande Cenerentola dell'industria italiana, nella ricostituzione dell'Italia a nazione avrebbe dovuto occupare uno dei primi posti, il posto che tutto le indicava nel campo dell'attività nazionale: la nostra situazione geografica, il grande sviluppo di coste e di isole, il numero di porti, le tradizioni più che millenarie della nostra popolazione marinara.

Orbene, o signori, è doloroso constatare che dopo un cinquantennio della nostra costituzione a nazione, le sorti di questa industria siano tuttora incerte, se non si vogliono addirittura chiamare pericolose.

Nessun confronto è possibile fra il nostro sviluppo mercantile marittimo e quello di altre nazioni, veramente colossali, in questo campo, come l'Inghilterra, la Germania, la Francia.

Ma anche facendo i debiti confronti con nazioni secondarie, quali la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e financo la Grecia, noi occupiamo un posto proporzionalmente di gran lunga inferiore a questi paesi.

E se si vogliono considerare le conseguenze che un cattivo assetto marinaro può avere sulla vitalità di una nazione, noi non possiamo non preoccuparci di queste deficienze.

Basterebbe, a voler portare un paragone, citare l'Impero ottomano, che, pure essendo una nazione relativamente forte, ricca di grandi tradizioni militari per lo stesso istinto del suo popolo, è andato presso che

alla completa rovina per la mancanza di una marina militare e di una marina mercantile.

Ma qui viene naturale il quesito: abbiamo noi mai seguito una vera e propria politica di marina mercantile? Io credo che non solo non l'abbiamo mai seguita, ma che siamo andati oscillando fra le più opposte tendenze.

Premi di costruzione, premi di navigazione, sovvenzioni marittime, sovvenzioni alla marina libera, leggi speciali di protezione, tutto abbiamo sperimentato, ma in nulla siamo stati costanti, mai abbiamo seguito una linea netta e precisa.

Infatti avremmo dovuto scegliere fra due vie, o creare una grande e potente Società di navigazione a vapore, la quale avesse rappresentato una gran forza politica e commerciale pel nostro Paese, oppure ridurre al minimo possibile le sovvenzioni, limitandole ai servizi strettamente politici, strettamente di penetrazione commerciale, ed incoraggiando sotto varia forma la marina libera.

Il sistema Schanzer e poi il sistema Bettòlo, in certo modo, si avvicinavano al primo di questi concetti, vale a dire quello di una Società unica e forte, eppure costavano molto di meno di quello che oggi si spenda, perchè, con questo sistema, si veniva a spendere in totale un 17 milioni l'anno in sovvenzioni, ed oggi se ne spendono 24 e più, sbocconcellandoli in una serie di piccole Società, di piccoli servizi di scarsa o dubbia importanza e che rappresentano piuttosto passività allo Stato che veri aiuti al commercio.

E queste sovvenzioni non furono coordinate ad alcun concetto complessivo, ad alcun ben ponderato programma di politica marinara, ma, per essere sinceri, piuttosto e quasi unicamente a beghe di opportunità parlamentare o a pretese necessità locali, che in fondo altro non erano fuorchè necessità elettorali!

Le sovvenzioni marittime presenti, come ho accennato poco prima, ascendono alla cifra non indifferente di lire 24,317,000. E questa marina sovvenzionata figura solo per il 3.70 per cento sul movimento complessivo del Regno; pel 7.80 per cento sul movimento della bandiera italiana e per l'11.70 per cento sul movimento del cabotaggio, come opportunamente ci ricorda la relazione. Spendiamo inoltre 2,300,000 lire in compensi di navigazione alle navi di carico nazionale, ed abbiamo poi alcune

leggi fatte col lodevole intento di favorire la bandiera nazionale, ma rimaste completamente ineseguite. Per esempio, vi è il caso tipico della legge del 31 gennaio 1911, la quale partiva da un concetto giusto e chiaro, quello di riservare il trasporto del carbone alla sola bandiera nazionale. Noi, come ben sapete, siamo tributari interamente all'estero pel carbone che ci occorre e questo non è un prodotto variabile; come per esempio il grano, che importiamo in quantità molto oscillante, perchè se in una annata il raccolto nostro interno è scarso, abbiamo bisogno di grandissima quantità di grano dall'estero, ma se viene una annata buona o quasi buona, come è stata quest'ultima, la quantità da importare scema di molto.

Invece il carbone rappresenta non solo un elemento di prima necessità ma altresì un quantitativo quasi costante, perchè ci serve per alimentare le nostre industrie, tutte le nostre ferrovie, la nostra marina da guerra e di commercio. Sano quindi era il concetto informatore di riservare questa importazione pressochè uniforme all'industria marittima nazionale, senza essere più tributari dell'estero pel nolo relativo.

Or bene, anche partendo da un concetto così equo ed opportuno, la legge è stata congegnata in modo che, messo all'asta il servizio, nessuno si è presentato a concorrere; nè basta: indette delle trattative private, nessuno si è presentato a queste trattative.

Ciò vuol dire che le leggi si fanno in modo empirico, che non corrisponde alla realtà delle cose, e allora esse non possono dare i frutti che la nazione si attende.

Il ministro ci dice che studia il modo di provvedere; noi non sappiamo naturalmente in che cosa consistessero questi provvedimenti, ma formuliamo l'augurio che essi siano tali da corrispondere allo scopo.

Ed intanto sollecitiamo dal ministro e dai corpi competenti uno studio ben più importante e ben più esteso, quello cioè della via che ci converrà scegliere per l'avvenire della nostra marina mercantile.

In questo momento non sono fortunatamente in giuoco gli interessi materiali che per lo più si agitano in modo pauroso allo scadere delle convenzioni; in questo momento le passioni elettorali non mugghiano, *come fa mar per tempesta*, almeno per il quarto d'ora presente; quindi sarebbe necessario e prudente mettere allo studio questo grande problema perchè la sua riso-

luzione non fosse poi affrettata o ispirata alle necessità parlamentari del momento, come è già avvenuto due o tre volte in questi ultimi cinque anni, ma possa essere una risoluzione ponderata e razionale quale i bisogni marittimi del nostro paese veramente richiedono.

Diceva che noi dobbiamo curare specialmente il lavoro di penetrazione commerciale laddove la nostra influenza più si deve far sentire. Evidentemente ci sono dei periodi nei quali i servizi marittimi diretti a questa finalità sono passivi, e sono i primi incerti periodi, quando le correnti del commercio ancora non si sono sviluppate o rafforzate; ed è in questi periodi che noi dobbiamo sussidiare ed aiutare la navigazione.

E quale deve essere nell'ora che volge il nostro maggiore campo di azione? Lo dico subito; essa deve essere prima di tutto diretta sull'altra sponda adriatica, quella che abbiamo di rimpetto alle nostre coste, in quella Albania oggi teatro di così gravi competizioni, e poi, scendendo in giù, nel mare Egeo, sulle coste della Grecia, nelle isole dell'Arcipelago dove abbiamo già fatto vedere la nostra bandiera, in quella grande via di comunicazione che è il Bosforo, nell'Asia Minore, sulla vasta distesa di coste, dove i vari interessi europei oggi si combattono e cercano di sopraffarsi, in Egitto, attraverso il canale di Suez, su entrambe le rive del Mar Rosso.

Questo è un campo degno di noi, è un campo dove il navigatore sorpreso ad ogni passo avverte le tracce di ciò che furono le glorie dei nostri padri, dove ogni capo, ogni rupe è sormontata da un castello pisano o genovese, ogni porto è segnato da una sosta degli amalfitani o da un trionfo di Venezia, dove fino a qualche centinaio di anni or sono il nostro nome era rispettato e temuto, e dove bisogna assolutamente che esso di nuovo si affermi.

Sulle altre vie credo che la libera concorrenza molto potrà fare, e già vediamo dei segni confortanti di un certo risveglio marinaro.

Fino a pochi anni or sono, cioè alla fine del 1912, il nostro materiale a vapore era ancora di una deficienza impressionante.

Nessun nostro piroscafo raggiungeva le diecimila tonnellate, e ben pochi erano quelli che vi si avvicinavano, quando già le altre nazioni avevano piroscafi di 20, di 25, di 30 mila tonnellate che attraversavano l'Oceano.

È confortante la notizia che tre piroscafi di 22 mila tonnellate sieno stati messi in cantiere dall'industria privata, dei quali uno in Italia, e due all'estero, e che altro materiale nuovo si vada costruendo. Ma questo primo passo non basta, perchè più volte abbiamo notato in questo cinquantennio delle curve ascendenti e discendenti nei progressi della nostra marina, ma sventuratamente le curve discendenti hanno avuto spesso il sopravvento per cause assolutamente imprevedute e imprevedibili, che hanno frustrato le migliori speranze. E se il privato fa qualche sforzo per raggiungere un miglioramento, che cosa fa lo Stato, per secondare questi sforzi? Presso che nulla, anzi in taluni casi peggio di nulla!

L'industria marinara presso di noi va incontro a difficoltà di esercizio eccezionali, ad oneri e pesi fiscali. Essa dovrebbe essere in certo modo una industria estraterritoriale, posta fuori i confini daziari dello Stato e in concorrenza con quella di tutto il resto del mondo.

Eppure i maggiori gravami a carico della marina italiana sono: il più alto tasso del capitale, le maggiori spese di combustibile e d'assicurazioni, le più alte tasse di ricchezza mobile, di bollo, di registro, di passaggio titoli e così via.

Un tentativo nel senso di avere un più razionale riparto di questi oneri fu fatto al tempo del secondo Gabinetto Sonnino. L'onorevole Bettolo ne fece oggetto di proposte in quel suo progetto, del quale pur troppo sono note le sorti non liete.

Ma ora, o signori, a tante incertezze, a tanti pesi che allontanano il capitale dalla speculazione marinara se ne aggiunge uno, che è il più pauroso fra tutti. Intendo parlare della frequente ricorrenza dello sciopero. Credo sinceramente che non esista alcuno qui dentro così dissennato da voler negare il diritto alla astensione dal lavoro, ossia allo sciopero. Dico anche di più: credo che nessuno di noi non saluti con una certa soddisfazione le legittime rivendicazioni delle classi lavoratrici, che ne rialzano le condizioni morali e materiali e le rendono più degne delle funzioni che esercitano. Però, o signori, non è possibile di non arrestarsi penserosi dinanzi alle lacune della nostra legislazione di fronte ai possibili abusi di questo diritto in tutto ciò che riguarda gli interessi sommi della collettività dei cittadini, vale a dire quegli interessi collettivi che hanno il diritto di essere difesi dalla legislazione di uno Stato civile.

I pubblici servizi occupano il primo posto in questo campo; e la navigazione, che importa il rifornimento continuo delle materie prime, e più ancora dell'alimentazione delle popolazioni, certo non può non rappresentarvi una parte interessante.

Credo che compito precipuo, se non di questa legislatura, di quella che seguirà, sarà di studiare norme concrete con le quali poter dirimere equamente i conflitti tra il capitale ed il lavoro, in materia di pubblici servizi.

Certo, è uno spettacolo desolante il vedere, oggi che si inaugura la festa del lavoro marinaro a Genova, tante navi stare tristamente inopere nel porto che esse dovrebbero solcare di continuo e rallegrare col sibilo delle loro sirene.

Io invio sinceramente l'augurio che, nell'accorrere di tanti personaggi, di tanti uomini di buona volontà nella bella Genova, si possa trovare un componimento che faccia cessare un così increscioso stato di cose.

Il relatore ha avuto considerazioni molto opportune sopra i porti, e specialmente sopra i grandi porti; ed io lo ringrazio in modo particolare per quel che egli ha detto circa lo sviluppo meraviglioso del porto di Napoli, sotto l'aspetto del traffico.

Queste considerazioni dovrebbero risvegliare l'attenzione del Governo sulla necessità di fecondare questo aumento di traffico con quelle opere portuali che, ogni giorno più, si rendono indispensabili. In un punto però non posso consentire con l'onorevole Di Palma; ed è sulla sua sfiducia verso i piccoli porti.

Onorevole Di Palma, io credo che i piccoli porti o, per meglio dire, i porti secondari, abbiano la loro importanza nell'organismo nazionale, così come l'hanno i porti grandi.

Quindi la nostra attenzione non può non esser rivolta anche a questi approdi, i quali, se non servono alla grande navigazione, servono però ampiamente al cabotaggio, che è parte così importante della vita nazionale.

Per terminare le mie osservazioni sulla marina mercantile, consentitemi di concordare pienamente col relatore sul modo disorganico come sono attualmente impiantati i servizi ad essa relativi. Abbiamo modificato alcune cose; ne abbiamo create alcune altre; ma il tutto complesso che deve presiedere a questo grande movimento dell'attività nazionale non esiste. Il ministro

è evidentemente assorbito dalle cure della marina militare; e la stessa dislocazione topografica dei vari uffici nella città di Roma è tale da toglier loro qualunque unità di concetto e di indirizzo. Il relatore ha proposto una specie di sottosegretariato speciale ed unico per la marina mercantile. Non so se questo rimedio possa essere assolutamente efficace per provvedere a tutti i mali; ma certo è degno di studio. Ad ogni modo, poichè, sempre, con insistenza, si sente a parlare di un Ministero delle comunicazioni, il quale forse potrebbe assorbire anche i servizi della marina mercantile, fo voti perchè l'importantissimo argomento sia oggetto di studi seri da parte del Governo.

Si diceva or ora nella Giunta del bilancio, parlando della possibilità d'una inchiesta ferroviaria, che la creazione del Ministero delle sole ferrovie potrebbe sembrare forse una semplice duplicazione, cioè a dire una sovrapposizione alla Direzione generale delle ferrovie; ma se si venisse nel concetto di riunire in un solo organismo tutte le comunicazioni, sia di terra che di mare, forse la marina mercantile potrebbe trovarvi degna parte.

Ed ora vengo brevemente alla marina militare. Io non mi occuperò di personale di nessuna categoria, perchè l'ha fatto già degnamente il rappresentante di Spezia, l'onorevole Ollandini; l'ha fatto il relatore nel suo lavoro, e certamente lo faranno parecchi altri degli oratori iscritti; io quindi restringerò le mie osservazioni quasi esclusivamente alle costruzioni ed agli organismi che a queste costruzioni devono provvedere; ho detto agli arsenali.

Non si spaventino gli onorevoli colleghi: io non parlerò dell'arsenale di Napoli; ne ha parlato ieri l'onorevole Rispoli, che ringrazio di essersi occupato di una questione che non era proprio del suo collegio; ma devo dire che questa questione, essendo ormai giunta al suo stadio acuto, ha fatto oggetto di speciali interpellanze di deputati di Napoli iscritte all'ordine del giorno; quindi dichiaro anche a nome dell'onorevole Altobelli, che nel lasciare Roma me ne ha dato incarico, ed a nome pure di altri colleghi, che noi intendiamo rimandare la piena trattazione di questo problema, che non può soffrire più indugio, ad una sede speciale, quella delle interpellanze sull'argomento, e parlerò degli arsenali in genere.

Io sono un antico e convinto fautore degli arsenali di Stato; le mie relazioni

stanno là a provare il mio asserto. Credo che gli arsenali di Stato valgano a far fronte ad un grande servizio statale di prima necessità, quale è la difesa marittima del paese e quindi che lo Stato non possa assolutamente spogliarsi in tutto dell'esercizio diretto di questo servizio senza correre i più gravi pericoli.

L'industria di Stato camminerà parallelamente all'industria libera, ma non deve mai cessare dall'esistere per la semplice ragione che diversamente si metterebbe lo Stato in balia di tutte le possibili sopraffazioni industriali, che contro di esso si volessero esercitare; quindi non soppressione degli arsenali, ma il loro riordinamento, ma soppressione delle cause di malessere che da tanto tempo si deplorano e che purtroppo non accennano ancora a cessare.

Io ho voluto fare un parallelo fra le cose che opportunamente ha scritto nel 1914 il mio amico onorevole Di Palma e quelle che io ebbi occasione di scrivere nel 1902 nella mia prima relazione sullo stesso argomento. Ebbene con dolore bisogna constatare che gli inconvenienti sono oggi dopo dodici anni, gli stessi che si deploravano allora e taluni di essi si sono anche aggravati.

Ieri l'onorevole Ollandini con molto spirito e molto garbo ci mostrava quella carta relativa al giro che doveva fare una pratica nell'Arsenale prima di giungere all'effetto desiderato ed egli lo chiamava il giuoco dell'oca accompagnando il nome con tutta quella sua descrizione spiritosa.

Orbene, ho ritrovato che, nel 1902, un uomo di grandissima competenza marinara, il generale del Genio civile Sigismondi, a riposo, descriveva le operazioni necessarie per calafatare un punto della coperta di una nave, sul quale era impiantato un cannone e sotto il quale erano impiantati dei fili di trasmissione elettrica. Il buon generale elencava diciassette operazioni burocratiche che si dovevano compiere per arrivare a questo miracoloso risultato di togliere il cannone ed i fili, calafatare la coperta e rimettere fili e cannone al loro posto. Sono queste lungaggini burocratiche amministrative, che ad ogni costo converrebbe eliminare, o, per lo meno, alleggerire.

L'onorevole ministro ci annunzia di aver nominato una apposita ed autorevole Commissione, presieduta, se non vado errato, dall'ammiraglio segretario generale al Ministero della marina. Faccio voti che questa Commissione possa nel più breve tempo possibile dare il suo responso, che questo

responso non si limiti a semplici raschiature e modifiche di forma, e, specialmente, che non comprenda alcun aumento di personale, poichè non ci sarebbe iattura più grande di questa, che, per diminuire gli ingranaggi, si creasse qualche nuovo ufficio con nuovi impiegati, conseguenza che si è avuta quasi sempre a notare quando si sono toccate simili questioni. Mi auguro che la Commissione venga con proposte risolutive. Vi sono questioni, che si agitano da moltissimi anni, e che gli uomini competenti hanno riconosciute giuste, come, per esempio, la soppressione della duplicità della direzione in taluni arsenali, la molteplicità delle officine per compiere gli stessi lavori e i sistemi burocratici, eccessivamente lunghi.

Ebbene io mi auguro che la Commissione presenti delle proposte, che pongano una buona volta fine a questi inconvenienti, i quali non riflettono soltanto la spesa, ciò che già sarebbe grave, ma anche le lungaggini. Se esaminiamo il quadro comparativo del tempo, occorrente alla costruzione di una identica nave in un arsenale di una potenza vicina o negli arsenali nostri, giungiamo alla sconcertante conclusione che da noi occorre una volta e mezza, qualche volta due, e qualche volta perfino il triplo del tempo, che si impiega altrove. Ciò vuol dire che il difetto sta nei congegni, perchè si sa che non stà nelle maestranze o nelle menti ispiratrici delle costruzioni.

L'anno scorso tutta la discussione del bilancio si imperniò principalmente, anzi quasi esclusivamente, sui ritardi nelle costruzioni e furono i lamenti, che da molte parti si udirono, che determinarono la crisi ministeriale della marina, verificatasi poco tempo dopo.

Il ministro Millo, di cui tutti conoscono l'attività, la fibra e il carattere, farà in modo, me lo auguro, che i risultati che da lui si attendono non si facciano troppo aspettare.

Saluto con gioia l'entrata in squadra della *Giulio Cesare* e della *Leonardo da Vinci*, due superbe unità, che si vengono ad aggiungere alla *Dante Alighieri*. Abbiamo così una divisione di tre *dreadnoughts*, che fanno rinascere la fiducia nella nostra efficienza navale.

Ma sarebbe ben poca cosa il fermarsi a questo risultato. Occorre che il *Conte di Cavour* a nessun patto sia pronto dopo la fine del 1914, epoca che ci è indicata; e occorre che il *Duilio* e l'*Andrea Doria* possano entrare in squadra entro il 1915.

Io sono sicuro di dividere l'opinione di molti miei colleghi, anzi di molti cittadini italiani, sollecitando con tutte le forze, con tutti i voti, l'allestimento di queste unità.

E veniamo alle nuove navi. Mi dispiace di dover usare un termine non della lingua italiana: « *superdreadnoughts* », ma non abbiamo assolutamente il termine corrispondente. Ora, dalle notizie che sopra questo nuovo tipo di mostri navali, noi abbiamo in un modo non proprio ufficiale, ma racimolandole fra i dati contenuti nella relazione ed altri documenti, sembra ormai accertato che si vogliono costruire quattro di queste navi, che sarebbero non inferiori a 31 mila tonnellate ciascuna, armate ognuna di otto cannoni del nuovo calibro 381; e, tanto per completare, di un costo approssimativo di 95 milioni ognuna.

Si è molto discusso fra tecnici intorno alle caratteristiche di queste navi; ed io, non tecnico, non mi permetterò certamente di portare dei giudizi; ma credo che anche dei semplici studiosi possano affermare che nel compromesso che costituisce l'unità di battaglia, sia utile di star fermi all'antica tradizione della nostra marina, che dà la preferenza alle alte velocità.

Io non giungo a spiegarmi come vi possano essere stati dei critici i quali abbiano detto che l'alta velocità non è opportuna pel nostro paese.

Io credo che sia diametralmente l'opposto che bisogna affermare. Con la distesa grandissima delle nostre coste, con la modestia relativa del numero delle nostre navi, è di una opportunità immensa, e che non si può disconoscere che le nostre navi possano arrivare nel minor tempo possibile là dove si presenta il bisogno, vale a dire là dove appare la possibilità di un attacco nemico. Quindi, l'aver dato a queste nuove navi la velocità massima raggiungibile in unità di quel tonnellaggio, almeno secondo i progressi della tecnica moderna, di 25 nodi all'ora, mi pare che sia stata una cosa essenzialmente opportuna, e così l'aver dato loro una forte corazzatura, un'importante raggio di autonomia, e di averle provviste soprattutto di bocche di fuoco ultrapotenti di grande calibro (*Segni di diniego del deputato Tosti*)... (mi dispiace forse di dissentire da un valoroso ufficiale di marina come quello che mi sta di fronte; ma io credo che in questi casi bisogna dire come il marchese Colombi; le cose si fanno o non si fanno); e dal momento che le maggiori nazioni militari hanno adottato gli altissimi calibri,

noi non potevamo rimanere indietro, a mezza strada.

Del resto, io ho qui, sotto gli occhi, un brano di discorso pronunciato dal primo Lord dell'Ammiragliato, Churchill, alla Camera dei Comuni il 17 marzo 1914. Egli diceva: « Una delle più importanti decisioni fra quante l'Ammiragliato ne ha prese in molti anni, è stato l'aumento del calibro massimo, da 343 millimetri a 381.

« Due anni fa altre marine avevano preso deliberazioni simili e cominciate ad effettuarle. Nel tipo *Queen Elisabeth* ricercammo una velocità eccezionale, senza diminuzione di potenza offensiva e di protezione, e senza esagerare il dislocamento.

« Dovemmo perciò rinunciare a una delle cinque torri per far luogo all'accresciuta apparato generatore, e per mantenere la potenza offensiva aumentammo il calibro, e ne adottammo quindi otto da 381 in luogo di dieci da 343.

« La differenza di costo non fu, sotto questo riguardo, forte; ma ciò che va notato è che mentre gli altri discutevano noi agivamo.

« Ordinavamo tutti i cannoni da 381 per le navi del programma 1912-13, senza nemmeno un esperimento, facendo intero affidamento sulla scienza, sul sistema e sull'industria nazionale. Quando un anno fa fu provato il primo cannone così costruito i risultati balistici corrisposero esattamente ai calcoli, ciò che a un profano può recare meraviglia. È la migliore arma che mai abbiamo avuta, è la più precisa a tutte le distanze, riproduce su più vasta scala i pregi tutti del 343 e la pressione massima cui va soggetta nel tiro è compresa in limiti tali da assicurare al cannone lunga vita ».

Questo dice chi è alla testa della prima marina del mondo. Io voglio augurarmi che la nostra industria, opportunamente alleata alla industria inglese, possa darci dei prodotti non meno pregevoli di quelli che Churchill vantava con parole così lusinghiere innanzi al Parlamento del suo paese.

Onorevoli colleghi, secondo il nostro concetto la marina nei suoi due termini intimamente collegati tra loro, il mercantile e il militare, rappresenta la più alta e la più pura espressione dell'attività nazionale; la bandiera che sventola sui mari a poppa dei piroscafi, alla maestra dei velieri o al picco delle navi guerresche, è il simbolo dell'attività commerciale, della prosperità economica, della vitalità materiale e intellettuale di 40 milioni di uomini giustamente

assistiti e coperti dalla forza. La marina è il carbone per l'industria, il grano per la gran massa di cittadini, il mezzo più sicuro e potente di trasmettere l'attività e il pensiero dei popoli dall'uno all'altro emisfero attraverso agli oceani. Ammiro gli entusiasmi dei giovani e comprendo i loro scatti generosi a ogni sopraffazione della quale è vittima la nostra gente, in qualunque posto essa avvenga; ma vorrei che essi da lunga mano si preparassero agli aspri cimenti della lotta ripetendo e mettendo in pratica il grido che fu il grido dei nostri padri: al mare! al mare! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Giovanelli e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 (3);

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (4);

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 (5);

Assegnazione straordinaria di 70,000 lire, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania (186);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (104);

Nota di variazioni al rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12 (9-bis);

Assegnazione straordinaria di lire 29,354 e centesimi 26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-1914 per provvedere al pagamento di inden-

nità arretrate spettanti a taluni funzionari e diplomatici (176);

Provvedimenti per gli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (57).

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14 (140);

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (174);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (175);

Modificazione all'articolo 3 della legge 9 giugno 1907 sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri (98);

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite; e merita veramente lode la Giunta del bilancio che lavora così alacramente. (*Approvazioni*).

Si riprende la discussione del bilancio della marina.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del bilancio della marina, ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista continua naturalmente anche in questa discussione la propria funzione specifica, esponendo i propri convincimenti, la propria volontà e l'interesse del proletariato che crede l'interesse stesso della civiltà, contro i convincimenti, la volontà e gli interessi dei partiti politici della borghesia. Battaglia perduta, se si abbia considerazione all'esito immediato, positivo della presente discussione; battaglia feconda per l'avvenire, se le nostre considerazioni giungano ad avere un'eco nel paese pel quale da questa tribuna parliamo, e se le nostre considerazioni riescano a costituire un avvertimento per le maggioranze di oggi, per quelle di ieri e per quelle di domani. E per l'ufficio delicatissimo al quale mi chiama in questo momento il gruppo parlamentare socialista, debbo fare

appello alla vostra tolleranza per dire alcune cose che potranno forse riuscire ostiche ai più ma non più ostiche di quanto riescano a noi molte cose che quotidianamente sono dette in quest'aula dai più.

E la tolleranza non vi sarà molto pesante, sia per i limiti di tempo, sia perchè non potete ignorare quali sono i convincimenti nostri riguardo al problema degli armamenti, nè quali sono i nostri impegni di fronte al partito socialista ed alle masse elettorali, nè la forza veramente poderosa che rappresentiamo in questa Assemblea.

In questa Assemblea che, rinnovata recentemente dal suffragio allargato è già stanca, già esaurita nei dibattiti, nell'antagonismo pel potere da parte di uomini che pur rappresentano le medesime idee ed i medesimi indirizzi e che si palleggiano espressamente o tacitamente le responsabilità, che tutti li accomunano nelle medesime colpe.

L'onorevole Sonnino, che mi dispiace di non veder presente in questo momento, in una recente discussione ammetteva che la adesione al nostro programma (e come avrebbe potuto contestarlo?) da parte degli elettori, ha raccolto un milione di suffragi, ma aggiungeva che questo milione non rappresenta in fin dei conti che meno di un quarto degli elettori che hanno votato. Io non accennerò al numero degli elettori che non parteciparono alle elezioni, nè al numero dei cittadini che ancora sono esclusi dal diritto del voto, nè ai dodici milioni e mezzo di donne di età superiore all'adolescenza, pur esse escluse, e delle quali sette milioni e mezzo sono lavoratrici, produttrici della ricchezza sociale; ma chiederò all'onorevole Sonnino (anche se non è presente alla discussione) quale partito abbia mai potuto raccogliere intorno al proprio programma un milione di adesioni univoche e solidali, intorno ad un solo programma. E chiederò anche a lui, tenace oppositore alle corruttele ed alle violenze elettorali, se non creda che il nostro milione di voti sarebbe di gran lunga aumentato, ove non si fossero verificate quelle violenze e corruzioni che hanno un pallido riflesso nel convenzionalismo delle discussioni parlamentari, ma che sono ben note nella realtà e nella sincerità dei nostri corridoi.

Comunque, è per lo meno un milione di elettori che, a mezzo nostro, protesta contro i maggiori armamenti che sono proposti con lo stato di previsione che ora si discute.

E, qualunque siano i vostri convincimenti, dovrete per lo meno riconoscere che nel richiedere una diminuzione di spese per l'esercito e la marina, il partito socialista è il solo logico, perchè coloro che propugnano e seguono una politica di espansione coloniale e di predominio sulle altre nazioni e chiedono diminuzioni di spese militari, evidentemente non fanno che della demagogia, come ne fanno anche coloro i quali sostengono (e mi duole di non veder presente l'onorevole presidente del Consiglio), che gli armamenti non devono superare la potenzialità economica del paese. Chi segnerà i limiti di questa potenzialità? Chi e quando li segnerà, mentre proprio nel momento critico del maggior disagio del paese, si chiedono nuovi stanziamenti per nuovi armamenti?

Nella recente discussione del bilancio dell'interno, non rammento quale oratore notava che l'Italia ha l'ultimo posto tra le nazioni per l'assistenza dell'infanzia. Ma quanti mai ultimi posti non ha l'Italia?... e per l'analfabetismo e per la disoccupazione e per l'emigrazione e per la vastità delle terre incolte, e per altri titoli?...

Ora se il Paese non ha in sé le risorse per riscattarsi da tante inferiorità, se proprio al momento del maggior disagio, dovuto ad una crisi generale, ma dovuto anche alle conseguenze dell'impresa libica, mentre se questo disagio ha espressioni così efficaci verso il Governo da parte dei suoi funzionari di ogni grado, alti e bassi, di tutta la burocrazia, dai ferrovieri ai catastali, dai posteografici ai lavoratori del tabacco, dagli amanuensi e uscieri e portieri di tutti i Dicasteri, ai funzionari perfino di pubblica sicurezza per i quali è stata votata pochi anni or sono una legge che assegna loro una indennità di residenza, che viceversa essi ancora non hanno, se il Paese, dico, si trova in tali condizioni e si chiedono ugualmente degli aumenti di armamenti, questa sembra a noi la migliore e più efficace dimostrazione che la proposizione per la quale le spese militari e gli armamenti non devono superare la potenzialità economica del nostro Paese, è una frase rettorica priva di contenuto e che la corsa delle nazioni agli armamenti non ha assolutamente alcun limite, che è una follia innazionale contro la quale non potrà metter freno che la internazionale socialista.

E ciò per una semplicissima ragione, perchè il proletariato non sente alcun motivo di inimicizia tra popolo e popolo, così

che il pensiero e la volontà nostra sono egualmente espressi in piazza e nel Parlamento, sono egualmente espressi nel Parlamento italiano come in tutti gli altri Parlamenti dove la forza socialista è riuscita a far penetrare i propri diretti rappresentanti.

La relatività, il rapporto fra potenzialità economica del Paese e armamenti è cosa non vera, tanto che, seguendo il sistema che ha culminato sotto la guida dell'onorevole Tedesco e che è stato commentato così efficacemente ieri nel suo discorso dall'onorevole Ollandini, i bilanci sono divenuti così confusi, involuti e ingannatori che non ci si capisce assolutamente più niente, quando... non ci si capisca troppo.

Più sincero certamente l'onorevole Di Palma, relatore della Giunta del bilancio, il quale afferma che l'efficienza navale deve essere proporzionata agli obiettivi della politica estera.

Intenzionalmente più sincero l'onorevole Di Palma, in quanto che ciò che egli afferma non è vero che parzialmente, perchè gli obiettivi della politica internazionale sono incerti e mutevoli, e se noi facciamo tutte le varie ipotesi di complicazioni, combinazioni e di pericoli, ai quali pure accennava ieri, nel suo discorso l'onorevole Del Balzo, e vi accennano altri con scritti e discorsi, dovremmo venire alla conclusione che ogni spesa è inefficace, che nessuna spesa noi dovremmo fare.

Ma l'onorevole di Palma continua, precisamente a pagina 12 della sua relazione, con queste affermazioni:

« Indipendentemente dagli impegni che possono derivare (all'Italia) dal trattato di alleanza con le potenze centrali... »

Dunque, prima ragione di maggiore spesa negli armamenti noi la riscontriamo negli obblighi che derivano al Paese dalla Triplice alleanza.

Ora noi, notando l'importanza del fatto, che ciò sia registrato in un documento ufficiale quale è la relazione della Giunta del bilancio, dobbiamo protestare ancora una volta perchè il Paese è tenuto all'oscuro degli impegni che si traducono per esso in maggiori aggravii.

Ma l'onorevole Di Palma, escludendo ogni velleità offensiva verso nazioni vicine o lontane, esclude pure che le gare degli armamenti si facciano fra i due maggiori gruppi di nazioni, ossia Triplice intesa e Triplice alleanza. Infatti la complessiva spesa

per la marina della Triplice intesa è di due miliardi e 224 milioni.

Quella degli Stati della Triplice alleanza è di un miliardo e quattro milioni. Evidentemente non vi è proporzione nè possibilità di gara fra i due aggruppamenti, ma la gara, c'insegna l'onorevole Di Palma, « è individualizzata fra nazione e nazione, allo scopo di conservare determinate posizioni di equilibrio e di potenza in determinati mari ».

Inde la situazione nel Mediterraneo e la necessità per la nostra flotta di garantire l'equilibrio attuale.

Io vorrei che il relatore del bilancio chiedesse un po' a certe correnti guerrafondaie, a quelle correnti guerrafondaie che hanno influito e che, è vano negarlo, influiscono talora sulle direttive politiche del Governo, se si accontentano del suo obiettivo o se, per avventura, non ne abbiano altri; non abbiano, ad esempio, quello di una minaccia verso la alleata nazione vicina o, per avventura, anche verso la Francia, dove da maggior tempo e più energicamente serpeggiano correnti simili a quelle che inquinano l'opinione pubblica del nostro paese.

E aggiungiamo, seguendo sempre gli insegnamenti del nostro Di Palma, gli accenni suoi a pericoli minori, ma pur considerevoli, di flotte che si vanno rinvigorendo, come quelle della Grecia, della Turchia e della Spagna.

Ed allora ci chiediamo: quali e quanti sono gli obiettivi della politica internazionale? Quali e quanti sono i pericoli contro i quali dobbiamo armarci? Perchè, quando si fa questione di proporzione di forze, numero di navi, numero di cannoni, potenzialità e via dicendo, e si prepara una forza che superi tutte le altre, per qualsiasi pericolo, qualunque sforzo si faccia, è inefficace e nullo.

L'amico personale onorevole Di Palma, colla cortesia della forma e colla elevatezza dell'animo che lo distinguono, nella sua relazione, riconosce la nobiltà dei nostri ideali.

Si afferma e si contrappone che « la gara verso i maggiori armamenti è ormai diventata così impetuosa che nessuna forza politica, almeno per ora, può resisterle e ridurla a più miti consigli », e di ciò si fa una dimostrazione così efficace, vorrei dire così internazionalmente sovversiva, che sarei tentato di invitare Costantino Lazzari a

riprodurla in uno speciale opuscolo di propaganda antimilitarista.

La sintesi di questa dimostrazione è la seguente:

Il mondo che, nel 1901, destinava alla marina da guerra meno di un miliardo e 900 milioni, le destina nel 1914 ben cinque miliardi (*Commenti — Interruzioni*) e ci si prepara ad ammazzare e distruggere con gli strumenti più raffinati. In Italia siamo arrivati alle *superdreadnoughts* armate di otto cannoni da 381, e con una velocità di 25 nodi, che possono tirare con precisione ad una distanza di oltre 10 mila metri, perforando corazze di 30 centimetri, mentre il siluro — ci avverte pure il competentissimo Di Palma — ha raggiunto un grado di eccezionale perfezione.

Ora se questi rilievi possono essere di conforto per le classi dirigenti, per tutti coloro, italiani e stranieri, che speculano sulla guerra e sulla così detta pace armata, per coloro che forniscono armi e cannoni (mi dicono, per esempio, che il rappresentante di una casa francese fornitrice di cannoni Deport, abbia sottoscritto 145 mila lire di azioni per il nuovo giornale nazionalista), se questi rilievi possono accontentare l'industria privata alla quale pure dobbiamo se i nostri arsenali producono meno e sono in decadenza, per coloro invece che non vedono nè ragione nè possibilità di conflagrazioni, per coloro che lavorano e che producono, tutti questi rilievi non rappresentano che uno sforzo pazzesco pagato col loro sudore e con i loro sacrifici.

Vedete, onorevoli colleghi, queste poche considerazioni vado offrendo a tutti coloro che desiderano ricavarne degli spunti per pistolotti patriottici che potranno riscuotere i grandi applausi della maggioranza. Ma a dimostrare che la vertigine degli armamenti si vergogna di appalesarsi in termini precisi e genuini, viene in buon punto lo stato di previsione del quale noi discutiamo, così come ci viene presentato dal Governo, con i suoi artifici contabili.

Questo stato di previsione si presenta con una spesa di circa 9 milioni in meno di quella del precedente esercizio; ma si deve notare che la spesa di lire 29,432,560 che doveva sopportare il preventivo 1914-1915 venne già riversata nel bilancio 1913-1914 di modo che i 29 milioni e mezzo possono considerarsi già spesi.

Di più, la spesa ordinaria al capitolo 128 (materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione delle navi esistenti) da 80

milioni viene elevata a 90; e ancora: con l'ultimo capoverso dell'articolo 3 del disegno di legge, « è data facoltà al ministro del tesoro di disporre, quando se ne riconosca il bisogno, che dalle assegnazioni straordinarie autorizzate a carico dell'esercizio 1915-16 dalle leggi 27 giugno 1909, numero 384, e 2 luglio 1911, n. 630, sia trasportata e iscritta nei capitoli numeri 129 e 130 del presente stato di previsione una somma non superiore a lire 30 milioni ».

Dunque 10 più 30, sono 40 milioni che elevano la spesa per la marina a circa 290 milioni.

Ma il sistema delle ipoteche sull'avvenire, combinato con quello di farsi anticipare i fondi degli esercizi futuri, in modo che gli stati di previsione non rappresentino più la verità, non si arresta qui.

Sono 240 milioni per nuove costruzioni che saranno votati col presente disegno di legge; 240 milioni da ripartirsi a tutto l'esercizio 1919-1920; 240 milioni da aggiungersi agli altri 240 milioni votati l'anno scorso e da ripartirsi a tutto l'esercizio 1921-22. In due anni quindi circa mezzo miliardo. Quel mezzo miliardo che deve in quattro anni darci le nuove quattro navi di linea e il naviglio sussidiario relativo, consolidando la spesa straordinaria in ordinaria per 120 milioni all'anno, in modo da poter costruire dopo il quadriennio una *superdreadnought* all'anno.

Ora, per attuare questo programma (consentito, naturalmente, dalla potenzialità economica del paese!) io vi invito a guardare la relazione Di Palma a pagina 28, dove troverete la morale di tutto ciò. La morale è questa: che dall'esercizio in corso al 1921-22 si spendono un miliardo e 277 milioni di nuove costruzioni. Ora l'onorevole Di Palma si compiace...

DI PALMA, *relatore*. Sono otto anni...

MUSATTI. ...Nove anni.

DI PALMA, *relatore*. Tanto meglio.

MUSATTI. L'onorevole Di Palma si compiace che, seguendo il sistema tedesco, germanico, di una grande nave all'anno, si abbia infine quello cui egli aspirava da tanto tempo, un principio di programma, ma appena un principio...

DI PALMA, *relatore*. Ma io parlo, come organico, non come efficienza. Parlo di organicità nella riproduzione del naviglio.

MUSATTI. ... non è ancora il programma che egli vagheggia poichè nell'ordine della potenzialità delle otto marine maggiori da guerra, l'Italia ha il settimo posto,

e arrischia di lasciarselo portar via dall'Austria-Ungheria, che ha l'ottavo, mentre la Grecia, la Turchia e la Spagna fanno i maggiori sforzi per entrare anch'esse nella nobile giostra della corsa agli armamenti.

Ed allora chiediamo un'altra cosa. Assettato, secondo i propositi del Governo, secondo le spiegazioni e le dilucidazioni del relatore, l'ancora per lui modestissimo programma di nuove costruzioni (un miliardo e 277 milioni in un novennio) se è vero il criterio del relatore stesso, il quale, come ricordavo, afferma che la gara fra nazione e nazione ha lo scopo di conservare determinate forze di equilibrio in determinati mari, naturalmente, e immediatamente, le altre nazioni si affretteranno a nuovi aumenti, a maggiori stanziamenti per gli armamenti. Sicchè prima ancora che siano costruite le quattro *dreadnoughts*, chi insistesse per una nave all'anno sarebbe tacciato di antipatriottismo, mentre si continuerà a dire... che le spese sono proporzionate, debbono essere proporzionate alla potenzialità economica del paese!

Alle nostre critiche, alle nostre proteste si ha una risposta che dice molto, dice tutto e al tempo stesso non dice niente: « si tratta della difesa del Paese! ».

E noi vi replichiamo in primo luogo che bastano i rilievi che abbiamo fatti per dimostrare che a questa difesa voi non riuscite, e che la nostra inferiorità (il settimo posto nelle otto grandi marine da guerra), non è superabile se non ad una condizione: a quella che le altre marine s'arrestino nella gara degli armamenti.

Ma vi diciamo pure che la nostra fede nella civiltà è assai più sicura e profonda della fede vostra. Noi crediamo che, malgrado la corsa folle agli armamenti di tutte le nazioni, che ridesta i pruriti barbarici della violenza e delle sopraffazioni, il paese il quale sapesse avere la grande forza morale d'assidersi inerme a profondere ogni sua risorsa all'incremento d'ogni attività civile, e ad arricchire sè stesso di commerci, di cultura e d'elevazione morale, materiale ed intellettuale dei propri cittadini, incuterebbe tale rispetto agli altri popoli, da essere veramente il paese intangibile, più forte di tutti gli altri paesi, ed a tutti maestro glorioso di sapienza e prosperità.

DI PALMA, *relatore*. Non ne avrebbe il tempo, collega Musatti; non glielo lasceranno.

MUSATTI. La nostra fede non è la vostra. (*Interruzioni a destra ed al centro*).

DI PALMA, *relatore*. È la storia che l'insegna!

MUSATTI. È la fede di milioni e milioni di uomini. Udite, onorevoli colleghi, quello che un nostro compagno, il deputato Wendel, diceva, pochi giorni or sono, al Reichstag germanico: « I milioni d'uomini che stanno dietro di noi, i milioni in nome e per incarico dei quali io parlo qui, sono, in fin dei conti, l'ultima ratio d'ogni politica estera. Le classi dominanti possono imperversare con la sciabola; ma la classe operaia tedesca grida più forte di prima la sua volontà di pace verso la Francia e se fu detto nel XVIII secolo: Non ci sono più Pirinei, così nel XX secolo si dirà forse: non ci sono più Vosgi come barricate di divisione tra la Francia e la Germania. Poichè in entrambi i paesi, le masse sono incolmabilmente compenstrate della concezione che ciò che ci divide, null'altro è che un paio di pali dipinti che si possono abbattere in un minuto, mentre nessuna forza del mondo ci può strappare ciò che ci unisce: cioè il sentimento della solidarietà internazionale dei due grandi popoli civili. In questo senso, nel senso della « sacra alleanza » dei popoli, per la quale si entusiasmava Henry Heine, la Francia del lavoro, della pace, dell'intelligenza, risponderà: Viva la Germania!, se io grido: Viva la Francia! ».

E la Francia, del lavoro, della pace, dell'intelligenza, risponde all'invito; perchè quel sentimento di solidarietà, del quale così nobilmente parlava il compagno Wendel nel Reichstag germanico, quel sentimento di solidarietà ingigantisce, ogni giorno più, dovunque; perchè quel sentimento di solidarietà internazionale è la maggiore energia morale del mondo, di fronte alla quale le *superdreadnoughts* con otto cannoni da 381 e con 25 nodi di velocità, sono condannate a discendere al livello delle barchette di carta; perchè quel grande sentimento di solidarietà internazionale si sviluppa in tutti i popoli; perchè quel sentimento di solidarietà internazionale non si sprigiona da astrazioni ideali, ma risponde alle realtà della storia che noi stessi viviamo.

Vi resistano pure i partiti politici della borghesia; noi votiamo ogni nostro pensiero, ogni nostra energia ad accelerare il trionfo della solidarietà internazionale. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Non essendo presente perde il suo turno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Foscarelli.

(Non è presente).

Anche l'onorevole Foscarelli perde il suo turno.

L'onorevole Tosti ha facoltà di parlare.

DI PALMA, *relatore*. L'onorevole Tosti ha ceduto il suo turno all'onorevole Giretti.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a studiare e proporre provvedimenti, i quali, assicurando agli scopi della difesa nazionale la piena efficienza dei bilanci militari permettano di ridurre il carico di questi entro limiti meglio proporzionati all'attuale potenzialità economica del paese ».

GIRETTI. Onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente che le circostanze, nelle quali la Camera sta svolgendo i suoi lavori, sono poco propizie ad una discussione profonda ed esauriente delle spese militari. Eppure ad una tale discussione bisognerà presto venire, perchè la questione delle spese militari è il più grave dei problemi politici del giorno.

Aggiungo subito, per non essere frainteso, che la soluzione definitiva di tale questione non può essere che internazionale. Ma ciò non impedisce che i deputati, i quali seggono su questi banchi (*sinistra*), divisi da idee, da finalità diverse, abbiano una grande, doverosa funzione da compiere in comune pel mandato che hanno ricevuto dai loro elettori, di esercitare un severo controllo su tutte le spese pubbliche e soprattutto sulle spese militari.

Io credo di non scandalizzare nessuno in questa Camera se affermo che oggi il problema delle spese militari non è soltanto un problema di difesa nazionale, cosa nella quale possiamo essere tutti d'accordo, anche coloro tra noi che per le decise tendenze pacifiste sono spesso accusati e vituperati come colpevoli di tepido patriottismo; ma involge altresì la sollecitudine di interessi che non riguardano affatto la difesa della patria, della libertà, della indipendenza ed integrità del territorio nazionale.

Troppe volte nei bilanci militari si appiattano interessi che non sono precisamente quelli del paese, che sono anzi contrari agli interessi del paese, come quando si tratta di difendere i dividendi di società protette, di gruppi privilegiati di appaltatori e fornitori dello Stato.

Io non incolpo nessuno di atti delittuosi o dell'intenzione malvagia di fare volontariamente il pubblico danno. So che alla deplorevole confusione tra gli interessi dello Stato e quelli privati concorre in molta parte il pregiudizio, purtroppo ancora largamente diffuso, che le spese militari servano efficacemente allo sviluppo dell'economia nazionale.

So che tratto un argomento delicato, e perciò mi sono provveduto di atti ufficiali e, per non abbondare di citazioni, mi limiterò a poche prove del pregiudizio che ho ricordato.

Precisamente durante la discussione del bilancio della marina nel 1898 l'onorevole Angelo Valle così si esprimeva:

« I milioni spesi per la flotta per tre quarti sono impiegati in acquisto di materiali e in salari di operai; quindi spesi in casa e ripartiti per tutte le regioni d'Italia ». E continuava: « Sono, quindi, danari che restano in paese e danno da vivere a migliaia di famiglie di operai. Sarà tutto al più uno spostamento di ricchezza nazionale, il quale però dà sicurezza alla patria. In realtà, quindi, il sacrificio è più apparente che reale; il danaro dei contribuenti esce, è vero, dalle casse dello Stato, ma semplicemente per espandersi nel lavoro nazionale. Non è sottrazione di ricchezza, bensì una circolazione potente di capitale e di lavoro che si attiva. I milioni dalle casse dello Stato passano in quelle dei costruttori di navi, di macchine e di cannoni, i quali, a lor volta, fanno capo a mille altri industriali. La vena d'oro si suddivide in rigagnoli che fecondano tutta la vita economica del paese ».

Per citare un altro documento più recente prenderò quello che mi offre l'ultima relazione finanziaria dell'onorevole Tedesco, presentata in questa Camera il 20 dicembre 1913.

Si legge in quella relazione che « si può dimostrare che l'erario dello Stato non assorbe improduttivamente il danaro, che attinge all'economia nazionale, ma in non piccola parte alla stessa economia lo rende in breve tempo e per mille rivoli, distri-

buendolo sotto molteplici forme tra le varie regioni ».

« Chi non vede che le industrie meccaniche trovano nei bilanci delle Amministrazioni militari e delle Ferrovie dello Stato uno dei più validi sostegni della loro attività ? »

Se non fosse un paragone volgare, direi che questo modo di esprimersi ricorda il caso di quel cane affamato che si manteneva in vita mangiandosi la coda. Questa confusione tra ricchezza e lavoro è la ragione, per cui i popoli di Europa si sono adattati a bilanci militari, che sarebbero altrimenti insopportabili, perchè ciascun cittadino in fondo all'anima sua spera o si illude di rifarsi in parte sulle spese militari del sacrificio tributario che deve sostenere per gli armamenti.

In un'altra occasione si è sentita in questa Camera la voce di un onorevole rappresentante della Calabria, che faceva un bel discorso per dimostrare gli enormi benefici che i suoi elettori ed il paese intero avrebbero ricavati sostituendo nel rancio del soldato l'ottimo olio d'oliva al lardo che, acquistato al di là dell'Oceano, faceva migrare il nostro capitale in America, arricchendo quei lontani allevatori di maiali.

Passo ora all'altro formidabile argomento col quale si cercano di giustificare i grossi e sempre crescenti bilanci militari.

Lo abbiamo sentito ripetere pur ieri dall'onorevole Del Balzo, il quale disse che le spese militari, per quanto esagerate, sono un premio di assicurazione contro il malanno tanto più terribile della guerra.

Tale argomento, comunemente espresso col detto: « Si vis pacem, para bellum », è stato confutato ottimamente sin dal 1850 dal primo ministro inglese sir Robert Peel, il quale affermò che mai era caduta dalla bocca dell'uomo una massima più contraddittoria e che debba venire accettata con maggiori riserve. Sir Robert Peel metteva anche in guardia i suoi concittadini contro gli uomini d'armi, i quali intendono in tempo di pace assicurare completamente il paese da ogni rischio di guerra e sosteneva che è meglio correre in pace qualche parte di rischio, piuttosto che morire soffocati dagli armamenti schiacciati ed eccessivi. Io domando: dal 1850, in poi, è così aumentato nel mondo civile il rischio di guerra da giustificare gli spaventosi aumenti dei bilanci militari? Se considero le condizioni attuali del mondo e le confronto

con quelle di sessanta o quarant'anni addietro, devo dire assolutamente che da allora in poi il rischio di guerra non è aumentato, ma è diminuito.

Se prendiamo per punto di partenza l'ultima grande guerra europea, la guerra Russo-Turca del 1878, constatiamo che dopo quella guerra c'è stato un lungo periodo di pace non interrotta tra le potenze europee. Ebbene, è proprio in questo lungo periodo di pace non turbata, che i bilanci militari sono enormemente cresciuti. Si dice: è successa poi l'ultima guerra balcanica, e questa ha dimostrato che senza il forte aumento delle spese militari l'incendio, che si è potuto fortunatamente limitare e localizzare, sarebbe indubbiamente degenerato in una grande conflagrazione europea. No: la ultima guerra balcanica prova soltanto il fallimento della politica militare dell'Europa.

Uno dei canoni fondamentali di quella politica è stato sempre che occorreva sallassare a esaurimento di sangue i contribuenti dei vari paesi europei allo scopo di assicurare l'integrità dell'Impero ottomano impedendo alle popolazioni della Penisola balcanica di darsi il governo che volevano.

Orbene, cotesta politica è fallita completamente. Non è la pace armata, che impedisca la guerra oggi tra le Potenze europee, ma è la paura armata. È questa una frase, che ricordo volentieri, avendola udita pronunciare da uno straniero illustre che mi permetterete di nominare in questa Camera, perchè è stato uno dei più brillanti cavalieri delle nostre epiche schiere garibaldine ed ha servito con affetto e con valore l'Italia sua patria d'adozione, il generale Stefano Türr.

E che cosa è questa paura armata? Non è un sentimento immaginario, ma è la convinzione che ormai è penetrata e domina anche nei capi degli Stati più militaristi, che quello di essi, che a cuor leggero provocasse la guerra, sarebbe travolto dalla rivoluzione che fatalmente ne seguirebbe.

E che cosa è questa convinzione dei capi degli Stati, se non la prova migliore che si va determinando sempre più nel mondo civile una nuova coscienza collettiva, in armonia con quella universale interdipendenza di rapporti che è destinata a divenire la legge regolatrice di una società che vive di lavoro e di scambi pacifici?

Grazie a questa nuova coscienza si va formando e stabilendo sempre più nel mondo civile, al disopra delle frontiere nazio-

nali, quello Stato economico che già era stato intravisto chiaramente da alcune delle menti più lucide e poderose del secolo scorso, da Riccardo Cobden e da Gustave de Molinari, e che ha oggi trovato un propagandista di primo ordine in Norman Angell, i cui libri dal successo meraviglioso vanno diffondendo in Europa, in Asia, in America questa idea semplice e vera: che la forza e la violenza sono diventate soluzioni antiquate ed inette dei conflitti internazionali e che coloro che faranno cessare la guerra dal mondo civile, instaurando un regime di pace e di giustizia internazionale non saranno gli umanitari del pacifismo, ma saranno gli uomini di affari, gli industriali, i banchieri, gli operai: insomma tutta l'enorme massa di quelli che vivono non di privilegio e di rapina, ma di produzione logicamente e scientificamente organizzata.

L'internazionalismo oramai è in marcia e niente più varrà a trattenerlo. Neppure il nostro nuovo partito nazionalista.

Una cosa veramente strana e sintomatica è che coloro i quali in Italia e altrove si fanno i paladini del nazionalismo, coloro che predicano ed inculcano l'odio dello straniero, coloro che vogliono mettere la finalità della patria al disopra del benessere dei singoli cittadini, e anche fuori e al disopra della nazione stessa, i nazionalisti, in fondo, sono i servitori dell'interesse più internazionale che oggi esiste, l'interesse dei fabbricanti di materiali militari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Oramai, dopo le rivelazioni del dottor Liebknecht al Reichstag tedesco, dopo i processi che ne sono seguiti, dopo le pubblicazioni del Delaisi sul patriottismo « des plaques blindées », non c'è più dubbio che esista una stretta colleganza internazionale d'interessi fra i fabbricanti di armamenti.

È stato dimostrato che la celebre casa tedesca Krupp ha degli accordi sociali col Creusot francese. È stato dimostrato che la casa Krupp manteneva un proprio agente di nome Brandt allo scopo di corrompere i funzionari del Ministero della guerra tedesco. È stato dimostrato (e sono documenti che si possono controllare) che per vie misteriose i documenti segreti dello Stato Maggiore tedesco andavano a finire nei forzieri di un certo von Dewitz sotto direttore della casa Krupp.

È stato dimostrato che un gran giornale illustrato di Lipsia preparava, con la collaborazione dello Stato Maggiore tedesco

e dei fornitori dei materiali da guerra, un numero speciale per affrettare il voto dei crediti militari, e quindi le nuove commissioni di armi.

Il direttore della « Waffen und Munitions Fabrik » von Gontard pubblicava nella *Post* delle diatribe violente contro la Francia e nello stesso tempo cercava di far pubblicare nei giornali francesi delle note inquietanti sopra le nuove mitragliatrici francesi, perchè a questo modo provocava sicuramente il voto dei nuovi crediti militari tedeschi.

L'industria dei panici è diventata la grande industria dei fabbricanti di materiali da guerra. Bisogna creare, a intermitenze stabilite, dei panici in tutti i paesi, perchè a questo modo si ottiene il risultato dei nuovi contratti per armamenti, i cui guadagni andranno fraternamente divisi fra i fabbricanti della Triplice intesa e quelli della Triplice alleanza.

Ho già detto che esiste una stretta colleganza commerciale tra Krupp e Schneider. Queste due case, in unione con altre, tra cui la ditta Skoda austriaca, sono associate alle famose officine Putiloff di Pietroburgo.

A questo proposito ricordo che, due anni or sono, trovandomi per caso in Francia, lessi in treno un giornale, credo fosse il *Matin*, in cui era stampata con lusso di caratteri tipografici una terribile notizia. La Germania era riuscita ad assicurarsi attraverso alla alleata Italia il segreto di fabbricazione del cannone inventato dal colonnello francese Deport! Era una di quelle notizie a sensazione destinate a sconvolgere la pace europea e ad assicurare nuove forniture militari.

Dopo si venne a sapere che di vero nella notizia c'era che anche la Russia aveva acquistato il brevetto di fabbricazione del cannone Deport e che i nuovi cannoni russi venivano costruendosi nelle officine Putiloff ai cui tavoli lavorano gli ingegneri della casa Krupp lato a lato con quelli della casa Schneider, in buona e cordiale alleanza.

In Italia le cose vanno come negli altri paesi. Intanto sappiamo che l'altro consorzio di armamenti tedesco, la casa Loewe, a mezzo della « Deutsche Waffen und Munitions Fabrik », che è una sua filiale, controlla queste varie fabbriche d'armi (dico soltanto quelle che a me risulta, ma c'è dell'altro), nel Belgio la « Fabrique Nationale d'Armes de Guerre », in Francia la « Compagnie Anonyme Française pour la Fabri-

cation des Roulements à Billes », in Italia la « Società Metallurgica Bresciana ». Un'altra Società dipendente dalla Loewe, la ditta Köhler, ha connessioni strette coll'Austria, coll'Italia, colla Cina, col Giappone, con tutto il mondo internazionale di fabbricanti di armi.

Vengo all'Italia. Sono noti gli antichi rapporti che esistevano tra la nostra Terni e la casa Krupp.

Ora la Terni è legata fortemente ai cantieri Orlando e Odero, che hanno rapporti intimi col *trust* siderurgico italiano, che a sua volta è legato al *trust* tedesco dell'acciaio allo scopo di aumentare il prezzo delle rotaie alla nostra Amministrazione statale delle ferrovie; tanto ciò è vero che risulta dalla relazione generale dell'azienda statale delle ferrovie che durante l'esercizio 1912-13 noi abbiamo pagato le rotaie in media 220 lire la tonnellata, mentre il Governo prussiano ha rifiutato testè l'offerta sulla base di 118 marchi, che fanno circa 147 lire.

Ma la Terni, l'Ansaldo e l'Odero si sono associate, insieme con la casa inglese « Vickers Brothers » per fondare la fabbrica di artiglieria « Vickers-Terni » alla Spezia.

C'è poi l'altro gruppo del cantiere Ansaldo di Genova, che è stato legato fino a qualche anno fa alla casa Armstrong, la quale ha una succursale a Pozzuoli fino dal 1885. Ora pare che si sia rotta questa alleanza, ma però si dice che la casa Ansaldo abbia fatto un'altra alleanza con la casa francese Schneider del Creusot.

Ora c'è la casa Whitehead di Fiume, che sta stabilendo un silurificio a Napoli colla « Società Italiana Ferramenta De Luca », ed in questo silurificio si afferma che ci siano forti interessi di Armstrong e di Vickers.

C'è poi quello a cui ha accennato il collega Musatti, il gruppo del cannone Deport, le cui consegne si dice che siano assai arretrate, tanto che il Governo sarebbe in dovere di applicare gravi multe.

Ora sappiamo che gli uomini più in vista del gruppo del cannone Deport, costituito dall'alleanza della casa Terni con un consorzio di Ditte piemontesi, figurano tra i sottoscrittori del capitale pel nuovo giornale nazionalista.

È stato fatto il nome dell'ingegnere Dante Ferraris di Torino, il quale è precisamente a capo del gruppo Deport nella sua qualità di presidente della « Società Italiana per la fabbricazione di proiettili » e riveste, tra le altre, queste cariche: Diret-

tore tecnico delle « Officine già Fratelli Diatto », vice-presidente della « Fiat », presidente delle « Fonderie di acciaio riunite », presidente delle « Industrie metallurgiche » di Torino, presidente della « Società anonima Giovanni Gilardini », presidente della « Lega industriale » di Torino, capo del gruppo « Officine napoletane per materiale tramviario e ferroviario », presiedute dall'onorevole P. A. De Luca, che hanno d'accordo colle « Officine Reggiane » comperato lo stabilimento « S.O.F.I.A. » di Napoli...

TREVES. Tutto per la patria!

GIRETTI. È ovvio che gli affari sono gli affari. Fintanto che ciascuno fa i propri affari, non c'è nulla a ridire. Ma, il fatto del quale noi abbiamo il diritto ed il dovere di occuparci è che questi affari dei nostri nazionalisti sono poi sfruttati negli altri paesi per la causa dei nuovi armamenti. E quando noi armiamo, gli altri armano, e quando gli altri armano noi armiamo: questa è la logica inesorabile della gara rovinosa degli armamenti.

Oggi in Inghilterra si fa appunto una campagna in favore dell'aumento delle spese navali, che son già esageratissime, sostenendo che l'Italia si arma anche contro l'Inghilterra.

Sanno benissimo i navalisti inglesi che l'Inghilterra non avrà mai nulla da temere dalla nostra flotta, perchè anche i nostri più eccessivi fautori della flotta militare potente non potranno mai illudersi di arrivare alla spesa annua di un miliardo e 200 milioni per la sola marina da guerra, come spende attualmente l'Inghilterra.

L'argomento però è buono per ottenere nuove forniture in Italia e in Inghilterra e si è sentito di recente nell'assemblea annua della casa Armstrong il presidente sir A. Noble difendersi dalle accuse di speculazione sugli armamenti, dicendo che la casa Armstrong e gli altri alleati in militarismo industriale, provvedono soltanto all'equipaggiamento della polizia internazionale.

Polizia a base di cannoni e di corazzate che serve a dare al mondo civile la certezza che, se succederà una guerra europea, cosa che io non credo e che neppure i fabbricanti di armi si augurano, (desiderano soltanto le forniture, e se dura la pace, tanto meglio), ci saranno cannoni inglesi da una parte e cannoni inglesi dall'altra, fucili tedeschi da una parte e fucili tedeschi dall'altra; insomma sarà una carneficina fatta con le stesse armi che hanno arricchito gli stessi industriali.

Il fatto è che la casa Armstrong, così interessata nella gara internazionale degli armamenti, l'anno scorso ha realizzato un beneficio di un milione e 24 mila sterline. Fate il conto a 25 lire la sterlina! E ha potuto dividere fra i suoi azionisti una riserva di oltre 800 mila sterline che erano un guadagno nascosto. Questo vi spiega, onorevoli colleghi, come sia stato possibile in questo regime di paura armata e di speculazione militarista, che i bilanci delle dieci maggiori grandi potenze nazionali siano arrivati ai dieci e più miliardi di lire all'anno.

Le sette grandi potenze, per le quali abbiamo dati di confronto dal 1881 in poi, e cioè la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Russia, l'Austria-Ungheria, l'Italia e gli Stati Uniti, nei loro bilanci militari spendevano nel 1881, tre miliardi 441 milioni al principio del periodo di pace non interrotta che intercorse fra la penultima guerra balcanica e l'ultima guerra balcanica. Questa spesa aumentò a quattro miliardi 390 milioni nel 1891, a sette miliardi 291 milioni nel 1901, e finalmente a nove miliardi 58 milioni nel 1911-12.

Queste cifre sono impressionanti ed io posso in parte ammirare lo stoico motivo di conforto che il ministro degli esteri britannico, sir Edward Grey, traeva, deplorando questo aumento spaventoso di bilanci militari, dalla considerazione che, se il fallimento è sicuro per tutta l'Europa, l'Inghilterra sarà l'ultima grande potenza che fallirà, perchè, nonostante le sue spese militari, è un paese ricco e florido, un paese che ha instaurato la giustizia tributaria e che sta realizzando la giustizia sociale, un paese, nel quale relativamente la spesa militare è meno grave che non altrove, perchè è sostenuta da un meraviglioso sforzo di produzione della ricchezza. Possiamo noi cullarci nella stessa illusione, o, quanto meno, sperare che l'Italia nostra debba essere la penultima delle grandi potenze ad essere trascinata nell'abisso del fallimento generale?

Onorevoli colleghi, io credo che il tempo sia propizio non più per le retoriche nazionaliste, ma per le profonde considerazioni della realtà. E guardate! I nostri bilanci militari sono cresciuti in questa proporzione: il bilancio della guerra dalla media annua del 1902-907 è cresciuto nello stato di previsione per l'esercizio 1914-15, che ci sarà proposto fra poco tempo per la discussione, da milioni 285.9 a 428.18, escluse le

spese della Libia, e il bilancio della marina, per le sole spese militari, escluse quelle della marina mercantile e quelle per la Libia, è cresciuto dalla media 1902-907 alla previsione 1914-15 da 132.06 a 238.12 milioni di lire; ed il totale delle spese militari dalla media 1902-907 che era di circa 418 milioni è cresciuto a 666 milioni, con una differenza di oltre 248 milioni in più.

Il reddito complessivo di tutte le nostre imposte dirette (terreni, fabbricati, ricchezza mobile) è stato nel 1912-13 di poco più di 519 milioni di lire. Almeno, se vogliamo ancora aumentare le nostre spese militari, dovremmo imitare l'esempio della Germania che per esse ha messo a contribuzione straordinaria la ricchezza acquisita, o quello dell'Inghilterra che le paga in massima parte col reddito dell'*income tax*.

Ma voi non avete il diritto di fare gravare queste spese sul pane, sulle vesti, sui consumi popolari di prima necessità.

Se alle spese militari poi aggiungiamo quelle che sono la conseguenza della Libia, arriviamo senza difficoltà ad una somma annua, interessi compresi del debito che la conquista è costata di un miliardo di lire, che rappresenta 30 lire a testa per ogni italiano, ossia 150 lire all'anno per una famiglia di cinque persone: un prelievo troppo grande per i nostri modesti bilanci popolari.

Ora io credo che sia dover nostro di lanciare in questa Camera il grido d'allarme e di dire apertamente, socialisti e non socialisti, noi tutti che abbiamo l'incarico geloso di rappresentare la democrazia, cioè gli interessi delle classi più numerose e meno agiate, che per questa strada non si può continuare e che bisogna cambiarla. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed ora vengo a brevi considerazioni sul bilancio che ci è sottoposto. I bilanci della marina sono diventati un problema tormentoso, da quando è invalso il principio dei grandi programmi navali a lunga scadenza.

Questo principio fu adottato per la prima volta colla legge del 2 luglio 1905, n. 320, la quale consolidava il bilancio della marina per l'esercizio 1904-905 in 125 milioni e lo cresceva a 126, 133, 134 milioni fino al 1916-17. La legge del 28 maggio 1908, n. 212, aumentò di 13.30 milioni la parte ordinaria del bilancio pel maggiore allenamento della flotta; la legge del 27 giugno 1909, n. 384, modificò la cifra consolidata, fissando la somma annuale per costruzioni ed acquisto di navi

e materiale in 52.39 milioni per il 1909-10, in 60 milioni per il 1910-11, in 70 milioni per il 1911-12, in 80 milioni per il 1912-13 e fino al 1915-16.

Cotesta legge approvava una spesa complessiva di 492.37 milioni per il nuovo programma navale ed in questo modo la parte ordinaria del bilancio della marina passò dai 155 milioni del 1908-909 ai 163 del 1909-10, ai 195 del 1910-11.

Venne poi la legge 2 luglio 1911, n. 630, la quale aggiunse 160 milioni, in ragione di 80 milioni per ciascuno dei due esercizi 1916-17 e 1917-18, stabilendo che la somma ordinaria per la riproduzione e manutenzione del naviglio non dovesse eccedere i 60 milioni all'anno e aggiunse altri capitoli di spesa per una somma complessiva di 74 milioni di lire.

La legge 23 giugno 1913, n. 626, autorizzò la maggiore assegnazione nella parte ordinaria del bilancio 1913-14 di sei milioni e mezzo per gli equipaggi, perchè succede sempre che quando si votano nuovi fondi per le costruzioni, si dimentica questa cosa semplicissima che le nuove costruzioni richiederanno un aumento di spesa per la manutenzione e gli equipaggi, che bisognerà poi votare appunto perchè si sono votati gli aumenti delle costruzioni.

La legge 15 maggio 1913, n. 428, elevò ad 80 milioni la spesa annua ordinaria per la riproduzione e manutenzione del naviglio.

Siamo così arrivati all'ultima fase che è quella del progetto di legge che ci si presenta col quale ci si propone l'aumento a 90 milioni della spesa per le costruzioni nel 1914-15, consentendo che tali spese annue ordinarie siano aumentate a 120 milioni dall'esercizio 1917-18 al 1921-22.

Vi farò grazia della maggior parte delle leggi che hanno aumentato gli stanziamenti straordinari. Debbo però ricordare che la legge 27 giugno 1909, n. 384, stabilì il principio degli anticipi, che per allora fu considerato come un semplice momentaneo espediente inteso a sistemare i bisogni straordinari di cassa, ma che celava in sé le più gravi e pericolose insidie.

Dirò subito che il sistema consisteva nel consentire che, qualora negli esercizi dal 1909-10 al 1915-16 venissero a maturazione pagamenti per nuove costruzioni in somme superiori a quelle assegnate dall'articolo 4 della legge stessa, per un totale che abbiamo visto ascendere a oltre 492 milioni, il ministro del tesoro potesse fare fronte

alle eccedenze valendosi dei mezzi straordinari di tesoreria entro limiti fissati.

Questa facoltà, a dire il vero, non fu esercitata, per il ritardo delle costruzioni, negli esercizi 1909-10 e 1910-11; ma la legge 23 giugno 1912, n. 626, aumentò di 15 milioni la spesa straordinaria per l'esercizio 1912-13.

La legge 2 luglio 1911, n. 630, introdusse la netta separazione degli stanziamenti nella parte ordinaria e straordinaria; prorogò l'assegnazione ordinaria di 80 milioni fino al 1917-18 ed aumentò la spesa straordinaria di 20 milioni per il 1910-11, 10 milioni per il 1911-12 e 5 milioni per il 1912-13.

La legge 2 luglio 1911, n. 626, per accelerare le costruzioni delle nuove *dreadnoughts*, aumentò l'anticipo per gli esercizi dal 1911-12 al 1914-15 per un complesso di 115 milioni. Però stabilì che non si potesse eccedere in ogni anno la spesa annua di 30 milioni anticipati.

Questi anticipi vennero eseguiti integralmente per gli esercizi 1911-12 e 1912-13.

La legge 15 maggio 1913, n. 428, accrebbe lo stanziamento straordinario di 5 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1913-14 al 1916-17, di 25 milioni per il 1917-18 al 1918-20 e di 35 milioni per il 1920-21 e 1921-22.

Il disegno di legge che discutiamo propone di aumentare l'assegnazione a 30 milioni per il 1918-20 e 30 milioni per il 1919-20, somme, notate bene, che occorreranno unitamente a quelle autorizzate per gli esercizi dal 1917-18 al 1920-21 dalla legge del 1913 e per restituire al tesoro le anticipazioni dal 1911-12 al 1913-14 e quelle da effettuarsi dal 1914-15 al 1916-17 per la legge del 1911, n. 630, e per il presente disegno di legge.

Oltre a queste assegnazioni generose di sempre nuovi crediti alla marina, intervenne quella misura che a me non parve chiara e di cui già parlai alla Camera, per cui dall'avanzo di gestione del bilancio 1912-13 vennero prelevati oltre 53 milioni per permettere al Ministero della marina di rimborsare una parte degli anticipi già utilizzati. Ciò vuol dire, mi sembra, che il Ministero della marina aveva superato le facoltà legali degli anticipi e quindi aveva bisogno di farsi rimborsare in qualche modo le somme spese senza la previa autorizzazione della Camera, perchè diversamente non posso spiegare questo regalo grazioso all'Amministrazione della marina. Se le spese erano state eseguite, come già notai altra volta, la forma corretta di registrazione sarebbe stata di

notare queste spese e non farle dipendere da un avanzo che avrebbe potuto anche non verificarsi, perchè questo contare sugli avanzi è cosa molto pericolosa e può essere un incentivo ai ministri responsabili per creare degli avanzi fittizi. È un pericolo contro il quale la Camera deve stare in guardia. La Camera deve rivendicare il suo diritto di controllo preventivo, perchè i controlli consuntivi, lo sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che siete da maggior tempo in questa Camera, si riducono ad una semplice lustra.

Tutto questo senza aggiungere i 30 milioni dati nel 1911-12 al Ministero della marina per la guerra di Libia ed altri 35 milioni dati nel 1912-13.

Io riassumerò questa arida esposizione di cifre, valendomi delle tabelle che ho trovato nella diligente relazione dell'onorevole Di Palma.

Dei 650 milioni di crediti straordinari, accordati al Ministero della marina dalle leggi del 1909 e 1911 le parti assegnate dal 1° luglio 1913 in poi sarebbero queste: 1913-14, 85 milioni; 1914-15, 85 milioni; 1915-1916, 95 milioni; 1916-17, 95 milioni; 1917-18, 95 milioni: totale 455 milioni di crediti assegnati dall'esercizio 1913-14 all'esercizio 1917-18. Le leggi del 1912 e 1913 accordarono altri crediti. L'attuale disegno per la legge di bilancio assegna altri 320 milioni, in modo che le reali assegnazioni per le costruzioni navali risultano come dalla pagina 94 della relazione: per il 1913-14, di 90 milioni; per il 1914-15, di 140 milioni; per il 1915-16, di 105 milioni; per il 1916-17, di 145 milioni; per il 1917-18, di 155 milioni; per il 1918-19, di circa 157 milioni; per il 1919-20, di 175 milioni; per il 1920-21, di 155 milioni e per il 1921-22, di 155 milioni: in totale 1 miliardo, 276 milioni e 980,000 lire.

Nella stessa relazione, a pagina 28, è calcolato che questo totale di un miliardo e quasi 300 milioni comprende dai 10 ai 12 milioni all'anno per la manutenzione della flotta. Io credo francamente, giudicando dal passato, che non basteranno.

DI PALMA, *relatore*. In questi dieci milioni non sono calcolate le spese della mano d'opera.

GIRETTI. Siamo d'accordo. E stavo per aggiungere che figurano in altro capitolo 6 milioni di lire per paghe e mercedi. Sono ancora compresi altri 200 milioni occorrenti per completare i precedenti impegni. In conclusione il nuovo programma navale, che

ci si propone di votare, costerà in nove anni poco meno di un miliardo di lire.

E il programma immediato, quello dei prossimi quattro esercizi, risulta a pagina 29 della relazione, e sarà di 495 milioni, circa mezzo miliardo, così ripartito: 4 navi di linea, 380 milioni; cacciatorpediniere e sommergibili, 90 milioni; navi sussidiarie, 25 milioni. Sono 125 milioni di lire all'anno.

Arrivato a questo punto mi permetto di rilevare una cosa che ho già rilevata, quando non facevo parte della Camera, in articoli di giornali: ed è lo strano modo col quale il ministro della marina (non facevo una colpa all'attuale ministro, che continua semplicemente nel sistema dei suoi antecessori) presenta il suo bilancio al controllo parlamentare; credo che anche l'onorevole Di Palma sarà d'accordo con me in questa deplorazione.

Trovo per esempio nel capitolo 118 della parte ordinaria dello stato di previsione una spesa di 90 milioni di lire giustificata in questo modo molto troppo sommario: « materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione delle navi esistenti, scafi, motori, armi a bordo ed a terra ». Trovo in un altro capitolo, il 119, una spesa di lire 17,900,000 giustificata a questo modo: « mercedi al personale lavorante negli stabilimenti militari marittimi ».

Questo nella parte ordinaria. Nella parte straordinaria poi trovo al capitolo 129 una spesa di lire 19,432,560 giustificata così: « fondo complementare per le costruzioni navali (leggi 27 giugno 1909, n. 384, e 2 luglio 1911, n. 630) »; in totale dunque una spesa di lire 127,332,560.

Ora io domando come possa accadere in un paese, nel quale un Comune non può assegnare dieci lire di pensione mensile ad un vecchio inserviente o a un becchino, senza il controllo di tutte le autorità tutorie: sotto prefetto, prefetto, Giunta amministrativa, Ministero dell'interno, Consiglio di Stato, che si venga poi innanzi alla Camera con una caricatura così ridicola del diritto parlamentare di controllo.

Ricordo, perchè sono oramai un vecchio appassionato spulciatore di bilanci, che una diecina di anni fa nei bilanci della marina erano aperti dei conti speciali di accreditamento alle singole navi in costruzione. Saranno stati conti più o meno completi, più o meno precisi, ma, se non altro, c'era qualche cosa su cui la Camera poteva esercitare in qualche modo la sua facoltà di indagine e di critica, mentre oggi non pos-

siamo assolutamente controllare in che modo vada spesa questa enorme somma di 127 milioni di cui abbiamo così insufficiente giustificazione.

Ma ritorno al pericolo insito nel sistema degli anticipi.

La conseguenza fatale di questo sistema, che è soltanto un biasimevole espediente per poter consumare crediti senza farli apparire immediatamente in bilancio, è questa che, quando si saranno spesi tutti questi crediti che saranno votati dalla Camera negli stati di previsione di cinque, sei o sette anni avvenire, ci troveremo nella spiacevole situazione di non avere più quattrini, e quindi saremo allora costretti a sospendere le costruzioni determinando una grave crisi operaia. La quale potrà essere opportunamente sfruttata come uno di quegli argomenti che servono a fare pressione sul Parlamento allo scopo di ottenere il voto di nuovi crediti militari.

Io affermo che le spese militari (e credo di avere consenziente in ciò tutta la democrazia) non sono spese riproduttive, per le quali si possano fare dei debiti: le spese militari debbono essere sostenute coi fondi stanziati esercizio per esercizio; ciascun esercizio deve destinare alla difesa militare le somme che il Parlamento crede di votare, ma non deve indebitare il presente verso l'avvenire.

È un principio questo che è stato un po' troppo trascurato in questi ultimi anni in tutti i Parlamenti, ma è un principio nel quale tutti dovremmo trovarci uniti per domandare anche ai nazionalisti e a tutti coloro che vogliono le maggiori spese militari che si facciano queste spese esercizio per esercizio e non si facciano coi debiti che gravano sulle classi meno ricche e più numerose... (*Interruzioni*).

Voci. Siete un ingenuo!

GIRETTI. Sarò ingenuo, ma sono sincero.

Del resto, oltre che contro il programma navale, dobbiamo anche premunirci contro le formule navali, le quali sono semplicemente degli eleganti sofismi che servono a spillare quattrini ai contribuenti. Se ne trovano sempre delle nuove.

Una volta c'era la formula dell'*equilibrio del Mediterraneo*, la formula del *dominio del mare*. Poi è venuta la formula latina ed orgogliosa del *mare nostrum*. E potrei citare una dozzina di altre formule siffatte, che io non criticherò perchè ho trovato, leggendo le antiche discussioni sui

bilanci della marina, che queste formule sono state demolite con sottile ironia da un ammiraglio, ministro della marina, dall'onorevole Morin, il quale diceva che certi programmi erano programmi da andare a sviluppare alla Lungara...

DI PALMA, *relatore*. Veramente in quel decennio si demolì anche la marina: dal terzo posto scendemmo al settimo.

GIRETTI. E mi spiace di vedere che anche il relatore fa un piccolo omaggio al sistema delle formule navali. Devo dire, per la verità, che in tutta la sua relazione non ne ho trovate molte. Ma ho trovato nella prima pagina una frase sulla quale mi sono fermato, poichè riproduce il sofisma che le potenti flotte militari siano una condizione assoluta per lo sviluppo e la prosperità della marina mercantile. Ora queste sono cose senza senso, perchè, se fosse vero che non si può avere una grande e prospera marina mercantile senza una grande marina militare, allora la Norvegia non avrebbe una marina mercantile. E la Norvegia, onorevoli colleghi, ci batte in tutti i mari, la marina mercantile norvegese batte la nostra marina mercantile, premiata e sovvenzionata a spese dei nostri contribuenti. E la batte precisamente perchè ha un macchinario più economico prodotto in migliori condizioni, e perchè non ha da sottostare ai carichi artificiali, a cui la nostra marina è sottoposta in causa del nostro militarismo e del nostro protezionismo siderurgico.

DI PALMA, *relatore*. La Norvegia ha presentato ora un programma navale.

GIRETTI. Del resto, onorevoli colleghi, se volete che anche io accetti una formula navale, io sono pronto ad accettare quella del Re, quella da lui letta nel discorso della Corona, cioè che le spese militari devono essere limitate dalle nostre condizioni economiche. Cotesta formula vale al certo infinitamente di più delle altre formule che hanno avuto successo in questa Camera, e che hanno tuttora successo nelle nostre sfere navali.

Soltanto bisogna intenderci, onorevoli colleghi, su questo limite delle nostre condizioni economiche. Io credo che l'Italia sia un paese povero: e non offenderò nessuno col dire che l'Italia è un paese povero, perchè le statistiche pubblicate dal Governo provano che siamo in paese povero, perchè questa è la verità che nove decimi degli italiani sentono dolorosamente tutti i giorni, e se v'è qualcuno che voglia

negarlo, vuol dire soltanto che egli sarà un privilegiato nel grande numero degli italiani che non sono così fortunati, da poter considerarsi come cittadini di un paese ricco.

Io dico che quando ci avviciniamo a bilanci militari di settecento milioni di lire all'anno, noi facciamo fare al paese, nelle sue presenti condizioni, il massimo sforzo che esso può fare per la sua difesa militare. E se non bastano quei 700 milioni, bisogna farli bastare. Per farli bastare ci sono due modi: il primo modo è di attuare nei bilanci militari tutte quelle economie, le quali non danneggiano per nulla la piena efficienza dei nostri armamenti, ma diminuirebbero soltanto i privilegi, i guadagni di coloro che fanno i nazionalisti, perchè guadagnano o sperano di guadagnare sui bilanci militari.

Noi non possiamo permetterci, onorevoli colleghi, il lusso di pagare le nostre *dread-noughts* tremila lire la tonnellata, mentre l'Inghilterra, tanto più ricca di noi, le paga poco più di duemila lire la tonnellata. E le paga poco più di duemila lire la tonnellata, perchè non ha da proteggere i suoi siderurgici, come noi proteggiamo i nostri siderurgici, che abbiamo costituiti in gruppo privilegiato, facendone uno degli elementi più forti e più influenti della nostra politica nazionale.

E se non basta neanche fare queste economie (ed io credo che anche queste economie non siano sufficienti per ridurre i bilanci militari in quei limiti che sono comportabili nelle attuali condizioni economiche del paese peggiorate e non migliorate negli ultimi anni), bisogna rassegnarci a deporre quelle arie da conquistatori che alcuni di noi hanno assunto in questi ultimi tempi e metterci bene in mente che sarebbe pazzia cullarci nella speranza o nella illusione di potere mai avere una flotta capace di competere con quelle dell'Inghilterra e della Francia.

L'onorevole Del Balzo, ieri, ci faceva vedere il pericolo che costituisce per noi l'aumento della flotta austriaca. Ma l'Austria è nostra alleata; quindi non vedo perchè ci dobbiamo preoccupare di quel pericolo, a meno che la vostra alleanza non sia quella che ci volete far credere.

Dico che noi non possiamo avvicinarci a quel miliardo e 200 milioni che l'Inghilterra spende per i suoi armamenti navali e non possiamo avvicinarci nemmeno ai 740 milioni che la Francia dedica alla sua marina da guerra. Tuttavia io sono fermamente convinto che l'Italia può essere forte e

rispettata, senza fare la spavalda nel mondo; e che essa può essere elemento di vero e pacifico equilibrio europeo con una piccola flotta ed un esercito modesto, ma bene armati, più che ora non siano.

Perchè noi non siamo rassicurati dalle dichiarazioni fatte dal precedente Governo, ed in parte anche dall'attuale Governo, che i nostri magazzini militari siano completamente riforniti, e che il salasso della guerra sia stato già sanato completamente.

Non possiamo avere questa fiducia: perchè certe voci che vengono a noi e che possono venire anche al Governo ci dicono che noi non siamo in condizioni di perfetto armamento, con gli organici attuali e con gli aumenti che si preparano nel bilancio della guerra, per rinforzare la compagine sulla carta del nostro esercito permanente. Del resto, mi domando e vi domando: dove sono le reali soddisfazioni che la grande politica ci ha date?

L'onorevole Di San Giuliano disse, non è gran tempo da quel banco, che erano definitivamente cessati per l'Italia i giorni della politica remissiva.

Ebbene, i fatti successivi hanno dimostrato che quei giorni sono ritornati subito; anzi sono ritornati peggio di quelli che erano prima.

Vediamo in questo momento crollare ad una ad una tutte le labili costruzioni della vostra grande politica. Avete voluto creare lo Stato artificiale dell'Albania; e quello Stato si sfascia; (*Interruzioni a destra e al centro*) e non saranno certo le nostre corazzate, le nostre spese militari che ne varranno ad impedire lo sfacelo!

Abbiamo la Libia. Ma la Libia non è stata quello che alcuni avevano creduto: elemento prezioso di forza e di prestigio per l'Italia; ma è stata una causa di debolezza, che intanto ci obbliga a tenere occupata colà una parte considerevole delle nostre forze militari. E la Libia stessa è la ragione per la quale ci si domandano nuovi crediti militari per la guerra e per la marina.

Abbiamo perduto (ed è dovere il dirlo) l'intesa amichevole con l'Inghilterra e con la Francia...

PRESIDENTE. Di questo, onorevole Giretti, potrebbe parlare nella discussione del bilancio degli esteri!

Tenga conto che vi sono molti altri colleghi iscritti su questo bilancio.

GIRETTI. Mi preme di non abusare della pazienza dei colleghi; e quindi dico oggi quel che avrei potuto dire, con loro

rinnovata noia, in altra discussione. Ad ogni modo, ho quasi finito, onorevole Presidente.

Un altro dei risultati concreti della nostra nuova politica coloniale, è stato che siamo andati proprio ad incunearci in Libia tra la Francia e l'Inghilterra, così come già eravamo incuneati tra la Francia e l'Inghilterra in Eritrea; ed abbiamo sentito dal recente discorso del ministro tedesco degli esteri che la Triplice alleanza, che abbiamo rinnovata prematuramente e senza che il paese ne abbia discusso e senza che ci sia stato il tempo per valutare i vantaggi ed i danni di questa rinnovazione, non ci assicura affatto nella nostra nuova posizione nel Mediterraneo e quindi noi ce la dovremo sbrigare alla meglio da noi con l'Inghilterra e la Francia. Io confido che il Governo attuale sarà savio e prudente più di quello che l'ha preceduto e che esso riuscirà a ristabilire vincoli d'intesa cordiale colle due grandi nazioni, che ci sono state anticamente amiche e che tali debbono ritornare.

Ma, certo che per potere ottenere questo risultato e conciliare i nostri rapporti di alleanza con l'amicizia anglo-francese bisogna rinunciare alla nostra fastosa politica militare e limitare questa alle sole necessità di difesa; rinunciare a fare sempre suonare la fanfara nazionalista: bisogna richiamare il paese alla realtà, senza aspettare che la lezione dolorosa ci venga dalla crisi inevitabile, quando si dovesse continuare per alcuni anni in questo sistema di politica spendereccia, di eccessive spese per gli armamenti.

Nessuno certo vi propone di disarmare; non credo che ci sia nessuno che voglia sostenere che l'Italia debba disarmare quando altri non disarmano; sebbene — a dire il vero — anch'io convinto che un paese che desse l'esempio di un disarmo relativo sarebbe il più forte ed il più sicuro, perchè meno provocherebbe le gelosie ed i sospetti internazionali.

Tutti ammettono a parole che sarebbe bene disarmare, purchè il disarmo fosse collettivo; ma chi si mettesse per la strada dell'esempio pratico, proverebbe che i fatti valgono meglio delle chiacchiere. Sarebbe una bella e nobile cosa che fosse l'Italia a dare per la prima questo esempio di moderazione e di saggezza.

A questo proposito io ricordo ciò che è avvenuto del Giappone. Di quel Giappone, onorevoli colleghi, del quale non si sente da qualche tempo fare più la lode dai no-

stri colleghi nazionalisti; poichè c'è stato un periodo in cui si citava a tutto spiano il Giappone, come il tipo della nazione che doveva tutto alla guerra vittoriosa. Il Giappone era il paese ideale pei nostri nazionalisti; il paese in cui i cittadini non vedevano niente di più bello che farsi scannare in nome dell'idea nazionale che nessuno ha ancora saputo dire in che cosa realmente consista.

Ma da qualche tempo i nostri nazionalisti non ricordano più il Giappone; ebbene è venuto il nostro turno per ricordarlo. La gloria e la conquista militare sono state a breve scadenza la rovina del Giappone. Esso geme e soffre sotto il peso eccessivo delle spese militari. Abolita ogni forma di controllo parlamentare, il paese è caduto nella balia della casta militare che ha governato in questi anni coi suoi uomini resi celebri dalla guerra. La nazione che già formava, per la saldezza della sua compagine, l'oggetto dell'ammirazione e dell'invidia dei nostri nazionalisti, è ora straziata dalle discordie intestine e dalle tendenze più anarchiche, determinate dal profondo malessere economico e morale e fomentate dagli scandali enormi avvenuti nell'Amministrazione della marina militare.

In frangenti disastrosi, sapete, onorevoli colleghi, dove e come si è dovuto cercare il rimedio?

L'imperatore del Giappone, per risolvere l'ultima crisi ministeriale, che era la conseguenza della rivalità rapace e senza scrupoli dei due « clans » politicanti e militaristi dei Satsuma e dei Chosiu, ha dovuto andare a cercare nel suo decoroso ritiro un veterano del periodo glorioso nel quale il Giappone si era aperto alla civiltà europea, l'antico ministro conte Shigenobu Okuma. Quasi mentre i governanti del suo paese si erano lasciati prendere dal delirio imperialista, messo in disparte, si adoperava ad inculcare nei suoi concittadini delle idee del tutto opposte ed aveva fondato una società per la pace a Tokio. Orbene, è questa una lezione che io spero possa tornare utile a noi, perchè non debba poi succedere anche a noi quello che è successo al Giappone, a cui nulla è valsa la gloria della conquista ed a cui è da augurare non giunga troppo tardi il rimedio di una politica saggiamente di pace e di economie.

Io rimpiango di non vedere al suo posto il ministro della marina, perchè io che so e cerco di essere giusto estimatore di tutte le qualità nobili dell'animo umano e mi al-

lieto di rendere omaggio alle prove segnalate di valore e di coraggio che egli ha date in guerra, pur augurandomi che più non se ne rinnovi l'occasione, vorrei ricordargli che c'è oggi un altro campo, nel quale egli potrebbe illustrarsi al certo non meno e forse più di quanto si è illustrato nel forzare i Dardanelli, ed è nel forzare l'affarismo politico italiano! Là, onorevoli colleghi, e onorevoli signori del Governo, è la gloria per tutti noi, è la gloria positiva della civiltà e del progresso! Per queste vie noi dobbiamo cercare il benessere, la potenza del nostro paese, nello sviluppo sempre maggiore di tutte le sue energie produttive.

Siamo e dobbiamo essere tutti concordi nel difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza, ma dobbiamo nello stesso tempo ripudiare le idee violente di guerra e di conquista e volere, fermamente volere, che il nostro paese sia nel mondo un elemento stabile di vero equilibrio, fondato nella pace e nella giustizia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosti.

TOSTI. Onorevole Presidente, è già tardi, e quindi la pregherei di consentirmi di rimettere il mio discorso a martedì.

Voci. A martedì! A martedì!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare il seguente disegno di legge: « Autorizzazione di spese per riparazioni di danni, dipendenti dal terremoto dell'8 maggio 1914 in provincia di Catania ».

Chiedo che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per riparazioni di danni, dipendenti dal terremoto dell'8 maggio 1914 in provincia di Catania ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così è stabilito*).

Chiusura

e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE, Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare (95).

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	212
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (49).

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914 (125).

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	221
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e d'amicizia del 28 giugno 1897, tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914 (147).

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	227
Voti contrari	22

(*La Camera approva*).

Nuove e maggiori assegnazioni di lire 250,000 al bilancio della marina per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie (96).

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24,236,802.78 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1907-1908 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate (1).

Presenti e votanti . . . 249
Maggioranza 125
Voti favorevoli . . . 210
Voti contrari . . . 39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Amato — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barbera — Barzilai — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Berenini — Bertarelli — Bertolini — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Boselli — Brezzi — Buonavino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Carboni — Carcano — Casalini Giulio — Ceci — Celli — Cermenati — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cicogna — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Cottafavi — Cotugno — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggeri — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Dugoni.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Fera — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortunati — Fumarola — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamba-rotta — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giovanelli Edoardo — Girretti — Giuliani — Grassi — Gregoraci — Grosso-Campana.

Innamorati.
Joele.

Larussa — Lembo — Leone — Libertini Pasquale — Lombardi — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Magliano Mario — Malliani Giuseppe — Maneo — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Mariotti — Materi — Mauro — Maury — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miccichè — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nitti — Nunziante.

Pacetti — Pala — Pallastrelli — Pantano — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Pescetti — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Porcella — Porzio — Pozzi — Pucci.

Quaglino — Quarta — Queirolo.

Raineri — Rava — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizza — Rizzone — Roi — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rubilli — Rubini.

Sacchi — Salandra — Salterio — Samoggia — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Saudino — Savio — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Sciorati — Senape — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Sipari — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tasca — Tedesco — Teodori — Teso — Tinozzi — Todeschini — Torre — Toscano — Tosti — Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Veroni — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Altobelli.

Bovetti — Brandolini.

Cassuto — Cavina — Cimati — Corniani.

Della Pietra — Di Caporiacco — Di Frasso.

Grippo.

Indri.

La Pegna — Larizza — Leonardi — Libertini Gesualdo — Loero.

Manzoni — Masi — Miari.

Paparo.

Rossi Gaetano.

Sono ammalati:

Campi — Cavazza — Chiaradia — Ciccotti.

Dore.

Frugoni.

Lucchini.

Maraini — Morelli Enrico.

Padulli.

Ronchetti.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico:

Benaglio.

Camerini.

De Capitani.

Negrotto.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere informazioni sulle conseguenze che potrebbero derivare al popolo italiano dalla avventura albanese.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il sindaco di Casalduni (Benevento) abbia rifiutato di rilasciare senza spesa ad un cittadino che ne ha fatta richiesta i certificati di nascita e di cittadinanza occorrenti ad impugnare iscrizioni non legittimamente fatte nella lista elettorale di Casalduni; e se non crede perciò di richiamare con i mezzi legali il sindaco medesimo di urgenza all'osservanza di tali disposizioni di legge, perchè il reclamo possa essere, nei termini, proposto e giustificato alla Corte di appello di Napoli.

« Venditti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano iniziati gli studi (pei quali vi fu promessa nella passata legislatura) per iniziare la soluzione del problema delle fognature in Puglia.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per avere informazioni sulla mancata concessione del sussidio al Consorzio agrario cooperativo di Castrovillari, consentito dalla legge 25 giugno 1906, n. 255.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere notizie intorno ai recenti casi d'Albania.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se, di fronte ai ripetuti deturpamenti ed alla pessima manutenzione, della Villa già Borghese, non voglia richiamare le competenti autorità al rispetto d'un tal luogo di insigne bellezza.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Regolamento che deve disciplinare la legge contro l'alcolismo sia già approvato dai rispettivi enti che ne hanno per legge il mandato di compilarlo e se per la compilazione sia stato sentito un rappresentante della Federazione esercenti italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo a provvedere ai lavori di ampliamento e sistemazione della stazione ferroviaria di Scafati specialmente per la costruzione di un piano caricatore, di capannoni per deposito di merci a grande e piccola velocità di arrivo e partenza, e per l'aumento dei binari di manovra e di riserva, e per tutti gli altri lavori richiesti dal grande incremento del traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che con recente provvedimento sia stata del tutto soppressa la Brigata delle Guardie di Regio tratturo nel comune di Ripalimosano, ove era stata istituita fin dalla fondazione del Regno, e per conoscere quali sarebbero stati i criteri della eventuale soppressione, che manifestandosi inopportuna per la tutela dei tratturi che attraversano

il territorio di quel comune, riuscirebbe dannosa agli interessi di quella cittadinanza anche nei riguardi della pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se in seguito alla creazione di tribunali consolari inglesi in Etiopia egli non creda opportuno imitare l'esempio del Governo britannico e prendere analoghi provvedimenti per la tutela dei cittadini italiani in Etiopia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando potrà avere pubblicità il regolamento per le piazze notarili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pezzullo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sopra la navigazione del Po fino a Pavia.

« Rampoldi, Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, per conoscere quale azione intenda svolgere per un miglior assetto politico ed economico della Tripolitania e quali propositi abbia a riguardo del porto di Tripoli e lavori inerenti.

« Somaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, intorno alle condizioni anormali dell'Istituto musicale di Napoli, San Pietro a Maiella, ed ai provvedimenti che il Governo intenda adottare perchè le nobili tradizioni artistiche di quell'Istituto siano degnamente conservate.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, rinnovando le concessioni alla Compagnia internazionale dei Vagoni-letto e dei Vagoni-restaurants intenda sia garantita, col decoro, la stabilità d'impiego e di lavoro nel personale che ne sostiene i servizi.

« Pescetti, Albertelli, Treves, Dugoni, Basaglia, Modigliani, Musatti, Samoggia, Pucci, Marangoni, Casalini ».

« La Camera invita il Governo a presentare colla maggiore sollecitudine un progetto di legge, che tuteli e assista, per gli infortuni, la grande famiglia dei lavoratori dei campi.

« Pescetti, Casalini, Dugoni, Basaglia, Pucci, Treves, Musatti, Modigliani, Senàpe, Morgari, Samoggia, Albertelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Quanto alla mozione che è stata letta perchè firmata da dieci o più deputati, l'onorevole proponente prenderà poi accordi col Governo per stabilire il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliremo ora l'ordine del giorno per lunedì.

Avremo anzitutto il seguito dello svolgimento delle interpellanze sugli zuccheri. Come la Camera ricorderà, tutti i proponenti hanno svolto le loro interpellanze; lunedì dovranno rispondere gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura.

Esaurita questa discussione, avremo lo svolgimento delle seguenti interpellanze che erano già iscritte nell'ordine del giorno di lunedì scorso:

Casolini, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, « sulle ragioni che consigliano la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ed altri uffici dirigenti delle nuove costruzioni, ad accordare la preferenza nelle costruzioni in Calabria, ai materiali provenienti dall'Alta Italia, poco adatti, meno igienici e più costosi dei laterizi che si producono localmente, con grave danno delle industrie locali ».

Meda, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri ai quali si ispira o si ispirerà nella applicazione dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, n. 487 ».

Cermenati, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla imprescindibile urgente necessità di ripresentare il disegno di legge di riforma forestale, che fu già innanzi alla Camera nella passata legisla-

tura, e che viene quotidianamente invocato dalle popolazioni della montagna ».

Miliani, Albanese, Raineri, Leonardi, Patrizi, Fumarola, Roth, Nunziante, Ciacci G., Agnesi, Rossi G., Dentice, Valvassori-Peroni, Zaccagnino, Grabau, Bignami, Frisoni, Pallastrelli, Gortani, Parodi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere in quale stadio di applicazione si trovino le recenti leggi forestali e in particolare quella del demanio forestale 2 giugno 1910, e quali siano i propositi del Governo per il futuro svolgimento del programma in esse contenuto ».

Pallastrelli, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'istruzione pubblica, « per sapere se non intendano risolvere con opportuni provvedimenti legislativi quel complesso problema da cui dipende l'avvenire economico agrario e sociale della montagna ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge per la riforma forestale sarà ripresentato lunedì.

CERMENATI. Dopo questa dichiarazione del presidente del Consiglio, che coincide del resto con quanto mi aveva assicurato in privato l'onorevole ministro di agricoltura, io avendo raggiunto lo scopo propostomi con la mia interpellanza, non ho più ragione di insistere nello svolgimento della interpellanza stessa.

PRESIDENTE. Sta bene.

Hanno, poi, chiesto di svolgere lunedì le loro interpellanze gli onorevoli deputati:

Cermenati, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, « sulla doverosa urgenza per entrambi, in omaggio alle solenni promesse più volte date dal Governo, di affrettare l'apertura dell'esercizio elettrico sul tronco ferroviario Lecco-Monza e di cominciare i lavori di elettrificazione ed i necessari spostamenti delle linee telegrafiche sul rimanente tronco Monza-Milano ».

Ciacci, Gesualdo Libertini, Anselmo Ciappi, Corniani, Nunziante, Zaccagnino, Eugenio Rossi, Beltrami, Venceslao Amici, ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, « per sapere se e come intendano rimuovere gli ostacoli fiscali e finanziari che impediscono la costruzione delle ferrovie concesse o da concedersi all'industria privata ».

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Cermenati di rimettere lo svolgimento della sua interpellanza sui lavori di elettrificazione del tronco ferroviario Lecco-Monza, al prossimo lunedì.

CERMENATI. Acconsento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciacci. Ne ha facoltà.

CIACCI. Nell'ordine del giorno di lunedì vi sono molte interpellanze e quindi difficilmente potrò svolgere la mia, che è l'ultima.

Chiedo perciò che sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì primo giugno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cotugno. Ne ha facoltà.

COTUGNO. È stato rimesso al 10 giugno lo svolgimento di due interrogazioni degli onorevoli Arcà e Ciccotti sulle dichiarazioni del maggiore Fabbroni. Io ho presentato su questo argomento un'interpellanza. Desidererei convertirla in interrogazione, per poterla svolgere il 10 giugno, insieme con le altre.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Vorrei chiedere al Governo che la mia interpellanza ai ministri della guerra e delle colonie, sulle attuali guerriglie in Cirenaica, sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì 1º giugno.

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, i ministri della guerra e delle colonie non sono presenti. Potrà ripetere la sua richiesta sabato venturo.

GALLENGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENGA. Ho presentato una interpellanza al ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue intenzioni intorno al rinnovamento del contratto con la Compagnia dei vagoni-letto e dei vagoni ristoranti.

Poichè credo che siano prossimi a scadere i termini per la proroga del contratto, chiederei che lo svolgimento di questa mia interpellanza fosse fissato al più presto; possibilmente per lunedì prossimo.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Credo che il timore dell'onorevole Gallenga non sia fondato, perchè, per la proroga del contratto, c'è tempo fino al 30 giugno. Essendo già molto carico l'ordine del giorno

di lunedì ed anche perchè io abbia modo d'informarmi più esattamente della questione, preferirei che questa interpellanza fosse rimandata al lunedì successivo.

GALLENDA. Ringrazio e consento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patrizi. Ne ha facoltà.

PATRIZI. Io ho due interpellanze, una in materia forestale e l'altra sul credito agrario dell'Umbria. Credo e spero che il Governo non abbia difficoltà che la prima si svolga lunedì insieme con le altre sullo stesso argomento, e che lo svolgimento della seconda sia fissato per l'altro lunedì.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Patrizi, per la seconda farà la sua richiesta sabato venturo, perchè ora non è presente il ministro competente.

PATRIZI. Allora mi limito ad accontentarmi per lunedì prossimo di venire ultimo fra i tanti interpellanti forestali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Patrizi. Aggiungeremo anche la sua interpellanza a quelle degli onorevoli Cermenati, Miliani e Pallastrelli.

L'ordine del giorno di lunedì è così stabilito.

Passiamo a quello di martedì. Dopo le interrogazioni, avremo la discussione delle domande di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Foscarei, Torlonia e De Ambri. Saranno discusse senza relazione, perchè i relatori, sebbene più volte avvertiti della scadenza di termini, non si sono affatto curati di presentarle.

Vi sarà poi il seguito della discussione del bilancio della marina.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Desidero raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di rispondere con la maggiore sollecitudine possibile all'interrogazione presentata da me e dall'onorevole Treves intorno all'applicazione in Italia della Convenzione internazionale di Berna per il lavoro delle donne e dei fanciulli. Le ragioni dell'urgenza...

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, non mi faccia ripetere quello che ho già detto più e più volte. Non è in potere del deputato

far dichiarare urgente una interrogazione: dell'urgenza è arbitro solamente il Governo.

CABRINI. Ma io non faccio una proposta. Rivolgo una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, esponendogli le ragioni per cui credo che alla mia interrogazione dovrebbe rispondere d'urgenza.

PRESIDENTE. Ma non è possibile!... Le ripeto che, a norma dell'articolo 118 del regolamento, soltanto il Governo può riconoscere ad una interrogazione, quando è annunciata, il carattere d'urgenza. E in questo caso può rispondere subito, oppure nella tornata successiva. In seguito l'interrogazione si svolge a suo turno, salvo che il ministro interrogato chieda di ritardarla a giorno ch'egli stesso deve indicare. Ciò non toglie per altro che il Governo, quando per la sua responsabilità lo creda necessario, possa parlare alla Camera su qualsiasi argomento, non esclusi quelli che siano oggetto d'interrogazioni all'ordine del giorno, ma ciò, a termini dell'articolo 66 dello Statuto del Regno.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Governo riconosce l'urgenza dell'argomento e risponderà quanto prima.

PRESIDENTE. Sta bene.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Scano ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.5

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.

